IL CATTOLICO

Unus Spiritus, una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Mercoledì 22 Gennaio 1851 — **N. 429**

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese. A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi; — in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

A que'nostri amorevoli, i quali ci hanno domandato il perchè dell'avere accolto nel nostro N. 427 la Lettera di un Oblato di M. V., e quella dell'Ab. Rosmini, rispondiamo non essere stata nostra intenzione (nè credevamo, si dovesse arguire altrimenti dalla nostra breve premessa), l' intrometterci con questo nella quistione che si dibatte tra il signor Abate Rosmini, e coloro, a cui sembra di ravvisare nelle sue Opere opinioni e sentenze degne di censura; ma unicamente, di recarle come documento di qualche importanza in ordine alla soluzione della questione medesima.

Roma 17 Gennaio.

In sul cominciare dell' anno si è dato alla luce in quest' alma Città un volume che ha per titolo: — Gerarchia della S. Chiesa Apostolica Romana. — Noi l'abbiamo avuto sott' occhio, e siamo lieti di poter rendere il dovuto encomio al sig. Avv. Cav. Girolamo Petri Officiale Minutante della Suprema Segreteria di Stato, il quale alimentando da un pezzo questa felice idea, ha saputo con tanta chiarezza e precisione e coll' aiuto di tavole composte all' uopo dimostrare come, partendo da Roma centro dell' unità cattolica e Sede del primo Vescovo Successore di S. Pietro, la scintilla dell' unico vero, questa si sia sparsa per tutto il mondo e v' abbia secondo il bisogno stabilite altre Sedi Vescovili, che si possono considerare come altrettanti rami della gran Pianta Evangelica, che maravigliosamente si distendano dappertutto in virtù di quella divina parola proferita da G. Cristo: — *Andate nel-l'universo mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura.* — E siccome l' unità nelle grandi istituzioni è quella che le mantiene e le vivifica, l' opera su accennata viene col fatto dimostrando l' ammirabile propagazione della nostra Religione santissima nella sua origine, il progresso di lei in ogni secolo e l' estensione in ciascuna parte del mondo; e ciò tutto è così chiaramente espresso, che ti par quasi di toccare ogni cosa con mano. Vi scorgi inoltre la somma saviezza del Romano Pontificato nel reggere l'Universa Chiesa, e la sua instancabile premura a promuovere dovunque la salute eterna dei veri credenti, e nello stabilire nuove Sedi ogni qual volta se ne presenta coll' opportunità il bisogno. Assegna l'Autore a queste Sedi l' epoca della loro erezione, e dice sotto quale Pontefice. Cosa veramente ammirabile di poter scorgere, direi quasi a colpo d' occhio, come la S. Chiesa Romana e la Gerarchia di lei abbia saputo resistere fino dalla sua fondazione all' urto le più volte ripetuto di formidabili tempeste.

E coll' uso delle tavole collocate a meraviglia, l' Autore si studiò d' indicare il meglio che per lui si poteva le Provincie ecclesiastiche tanto delle Sedi residenziali, che dei Vicariati ed altri luoghi di missione, i titoli de' Vescovadi *in partibus*, e le fonti d' onde vennero attinte le prove della loro esistenza, e il personale de' sagri Ministri, onde ognuno di leggieri potesse convincersi che non vi ha impero, nè regno, nè plaga su questa terra, per lontanissima che sia da noi, dove non sia penetrato il Vangelo in virtù della missione derivante dai Successori di S. Pietro, come del pari non vi ha Ordine religioso cattolico che non corrisponda per la sua parte a questo santissimo scopo portando anche in lontanissime parti e fra' selvaggi la civiltà cristiana, senza molto badare alle penose fatiche, ai certissimi pericoli che gl' incontrano. Questo lavoro non mai abbastanza lodevole, secondo ci pare, è una dimostrazione di fatto evidentissima che il Papato, in luogo di abbassarsi e affievolirsi, rileva tanto sovra le altre istituzioni, come sugli arbusti rilevano i Cedri del Libano. Il Papato adunque è la Istituzione la più benefica e la più colossale che si conosca; ed è in pari tempo la più antica, e la più giovine perchè non ha perduto mai il vigore della sua primitiva fondazione. La sua dottrina è quella stessa che insegnò G. C. a' suoi Apostoli; e l' ha tramandata di età in età egualmente pura, come la tramanderà all'ultimo de' secoli. Le Religioni nemiche del Papato non hanno che a leggere nella di Lui secolare durata la loro condanna; ed i nemici della società v' incontreranno mai sempre lo scoglio il più forte contro i loro sacrileghi attentati, ed il mezzo più acconcio a sostenere e rialzare gli Ordini che si vogliono distruggere dagli empi.

V. V.

CAVOUR NELLA TORNATA
del 16 Gennaio.

Fra i motivi che in mente di alcuni dettavano la legge del 9 aprile, tre spiccano principalmente e levano alto la testa con una espressione sì risentita, che, come i dipinti classici, fan subito conoscer la mano che disegnò e colorì: 1. mettere in collisione gli Ecclesiastici subalterni coi lor superiori; 2. conoscere e farne conoscer meglio le pecche personali; 3. por loro in Chiesa un freno....

Riuscito il primo colpo, *i buoni amici* del Clero trassero un sospiro di contentezza; e *l' aggiusteremo noi*, dissero, *con questo vecchiume di Chiesa.... si prepari la testereccia ad altre sconfitte.* E così il santo *progresso* che anima le nazioni della terra sperò farne presto e solenni i funerali..... Par dunque agli uomini odierni la Chiesa malata a morte. Ed essi, essi appunto che vogliono pur parere di farle da pietosi medici, le si accostano, e le danno a trangugiare de' farmaci che sono veleno; e nel tastar i trepidi polsi la stringono per soffocarla.

Chiedetene se costoro non fan così al *liberalismo* generoso di Cavour, come già ne chiedeste al *cattolicismo* del ministro Siccardi. Per investir ben l' impresa umanissima si comincia dallo sfacciare indosso alla Chiesa le esterne sue vestimenta, come ad un asfissiato onde rinvenga, e non resti soffocato davvero. In qual modo? Non crediate che vi vogliano gittar il crudo crudo l'incameramento.... Sarebbe questo un filar corda. E i nostri signori lavorano più sottile. È l'affamata grù dal lungo collo dell'Avv. Brofferio, o, per meglio dire, questa graziosa arpia virgiliana che guasta ove tocca, il quale interpella il ministero, anzi lo rimprovera dell'eccessivo ritardo in por mano all'opera santissima del comunismo. — Ma Cavour, tutto dolce e amabile, risponde un caro *no* — come altra volta lo rispose Galvagno. Siccome però i tempi si fan sempre più alti e più ancor maturano, Cavour si ripiglia e dice, che *il governo ha preciso intendimento di operare un miglior riparto de'beni ecclesiastici onde togliere quelle forti ineguaglianze che ora sussistono.* Benone! È dunque la Chiesa una ingiusta, anzi tipo dell'ingiustizia, la quale lascia che ciascuna delle sue diocesi o provincie possegga quello che legittimamente ha? — È dunque la Chiesa una stolta, o una impotente in quanto non vale ad amministrare dopo tanti secoli (e dopo che il mondo riconosce dalla sua scuola i savi dettami delle sue stesse economie) i pochi beni, che pur le son necessari, e che essa possiede con titoli così onorevoli che nulla più?

Ma di grazia, come e fra chi volete ripartir meglio questi suoi beni?.... E che altro è questo ripartimento, senonchè volere *per fas et nefas* metter voi le mani in pasta, che probabilmente vi resterà poi tutta appigliata? E perchè questo benedetto ripartimento nol fate prima in casa vostra, per indi proseguire in casa altrui? E perchè tra il civile e l'ecclesiastico tollerare tanta ineguaglianza ed imparificazione?

Se non che non si può aggiudicare il diritto di operare un qualunque riparto di beni, senza proclamare il diritto su la medesima proprietà. Dividere e ripartire, è disporre; e non dispone se non chi possiede. Il padre di famiglia riparte le ricchezze tra figli, perchè sue proprie son quelle ricchezze; ma il servo non riparte i tenimenti e l' oro del suo padrone. Ora la Chiesa è padrona riguardo ai beni, che ella possiede; e non vi è legge, salvo quella del despota, che dia ai sudditi l'investitura di amministrarla a loro senno. Perchè questo succeda, bisogna che sorgano gli Economi dell'89, negoziatori impuri della giustizia e della religione, e forieri della più trace rivoluzione che desolasse la Francia ed il mondo. Il ministro Cavour commette un brutto sofisma, accogliendo il principio, che non si possa incamerar dal governo, ma si distribuire i beni ecclesiastici. Distribuire in atto e possedere in diritto, son due cose che si compenetrano insieme. Ogni buona logica vuole, che senza causa non vi abbia effetto; come ogni savia giurisprudenza non tollera, che senza dominio vi abbia un uso arbitrario. Qui l'uso arbitrario e l'effetto pratico sono evidenti: i beni del Clero sottostanno all' economia dello Stato; e dai signori Ministri, quasi schizzi di Babeuf livellatori in sacristia, si maneggia, per quanto già ci si annunzia, si taglia, si assegna, si niega, si modera a piacimento.

Badate dunque a voi, sig. Cavour, che il ministeriale divisamento intorno ai beni di Chiesa è comunismo assai grossolano. Pare impossibile, ma con ciò si giunge ad armonizzare a coro con quell'Angelo, al gesto e al fremito conosciuto... Quell'Angelo, cui Victor Ugo scrisse sì gentil complimento: — quell' Angelo, cui Gioberti un dì alle Camere strinse forte la mano: quell'Angelo che fe' i suoi giuri nelle tenebre sull'ara patria; che blaterò da bravo contro le belle arti (viva la distruzione!!), e disse: verrà giorno in cui la vendetta sarà diritto.... il più sacrosanto..... Lo che mi fa sovvenire le parole di Lamartine, capo della repubblica, alla deputazione massonica di Parigi: *Non vi rispondo, perchè non so il vostro linguaggio. So però tanto della vostra istoria da potervi assicurare, che la repubblica è basata sul vostro sistema — quale ormai compito, esce dalle ombre della notte, e splende di mezzodì a illuminare la Francia.*

So bene, che, purchè vi lascino fare e avere, non v'importa molto, o signori, che altri dica e ragioni.... Ricordatevi però, e questa è storia moderna, che, ripartiti meglio, cioè spariti i beni di Chiesa, il Piemonte sarà una miniatura inglese: e voi preparatevi a veder qui, come là, che mentre nell'invernata i ricchissimi Lordi migrano in tepido cielo, abbandonano nelle nebbie native un'immensa poveraglia che fa spavento. E mentre i generosi filantropi organizzano e osservano le regole della società di non batter le bestie, lascian poi morire a mucchi di fame e di freddo i loro simili.... Tenete ben fisso l'occhio, o signori, allo spettacolo di tanta miseria, e poi se vi dà l'animo cominciate subito il vostro ripartimento... Dividete, suddividete sinchè ce n'è; ovvero sinchè non ce ne sia più.... Ma disperate di torre alla Chiesa cattolica, a questa Madre, che da voi ingrati calpestata a voi non s' inspira, il palpito di carità vangelica, di che Dio l' avviva ed informa. La sua limosina sarà, se non altro, un consiglio, una lacrima, una preghiera.

RIVISTA AL *CORRIERE MERCANTILE*

Dobbiamo congratularci col *Corriere* perchè elevato ad essere l' organo ufficiale od almeno ufficioso degli Ebrei. Fin qui la sapevamo tale dei Mazziniani in Roma, ora veggiamo che dev'esserlo anche del ghetto. Chi ne volesse una prova, non ha che a prender in mano il suo N. 14 in cui confuta (con buona fede!) la corrispondenza dell'*Univers* da noi riferita, sull'imprigionamento per tre giorni di quell'ebreo, che contrariamente alle leggi, e bravando le ammonizioni dell'Autorità, volea continuare a tenere in sua casa una fantesca cristiana.

Nell' istesso N. tacendo sopra tante altre cose, su cui non seppe articolar parola, vuol provarsi a rispondere qualche cosa sul nostro articolo in confutazione di espressioni erronee attribuite a Napoleone, e da lui lodate. Sapete che cosa dice? Non fa che ripetere la sua idea dei *supplizi rego-*

tarsi, cioè che *il governo non deve impacciarsi di disonorare i precetti divini, sotto il pretesto di sostenerli*, poichè *denno avere la loro sanzione nella coscienza*.

Noi invece non ripeteremo quanto abbiam detto altre volte, ma faremo piuttosto un quesito al nostro contradditore: coll'espressione di *precetti divini, che si disonorano dal governo sotto il pretesto di sostenerli*, intende egli di indicare tutte le leggi naturali e divine, oppure alcune soltanto? Se egli non ammette alcuna eccezione, il governo disonorerebbe *i precetti divini* castigando i furti e gli omicidi, che sono proibiti dalle leggi divine: se poi fa qualche eccezione, lo pregheremmo ad indicarci quali sieno quelli che si disonorano, e quali no.

Frattanto gli facciamo osservare che nel caso nostro trattavasi dell'osservanza della Domenica, cioè dell' astinenza dalle opere servili in pubblico, che cioè non trattavasi nè di imprigionare chi non andasse alla Messa, anzi neppure chi avesse lavorato nel segreto delle domestiche mura, ma soltanto, chi lo avesse fatto pubblicamente, cioè con iscandalo altrui; nel qual caso sempre vi concorre un interesse sociale. Noi non sappiamo qual cosa risponderete, ma ci ricordiamo che avete più di una volta disapprovato i procedimenti contro i reati in materia di stampa, non però quando trattossi del *Cattolico*, ma solo quando della *Strega* o dell'*Italia*, senza suggerire un mezzo più efficace, e detestando i più severi, onde non ci farebbe meraviglia che, come vorreste una società disarmata dinanzi agli orrori di stampa sfrenata, così parimente la pronunziaste a riguardo degli assassini. — Questo sarebbe proprio l'apogeo del progresso! E veramente vi ci incamminiamo a gran passi. L' impunità accordata a' duellanti, cioè la facoltà devoluta a qualsiasi spadaccino di mettere in forse e anche di togliere la sua e l' altrui vita; la poca attività posta a distruggere le bande di malfattori che infestano tutte le provincie dello Stato, e quindi la necessità per l' individuo di difendersi da sè medesimo, (ad onta delle gravosissime tasse che paghiamo), per poco non ci fan credere di essere prossimi a cadere nella condizione della più selvaggia barbarie.

Nel suo N. 15 poi egli ci fa sapere che vorrebbe vedere il clero *nè salariato nè possidente*, e noi lo preghiamo ad ispiegarsi. Che voglia proprio, che il Clero vada tutto in Paradiso, cioè muoia di fame? oppure che faccia l' avvocato, il mercadante? oppure sia mendicante? Vorrebbe forse ripristinare le decime? Frattanto noi ricordiamo a lui (che si compiace di cogliere in contraddizione Brofferio), come poc' anzi volesse *tutti i culti retribuiti ugualmente dallo Stato!* Da bravo, signor *Corriere*, rispondete, ma rispondete su tutto.

Ora parliamo d' una sua corrispondenza di Torino. Lo scrittore annunzia che, « la « legge sul matrimonio civile fu condotta « già a buon punto nelle discussioni della « Commissione consultiva, cui venne affi- « data » (da Siccardi). Però confessa « che l' argomento, certamente difficile, « fece nascere diversi sistemi e prolungate « discussioni.... Tutti gli uomini periti di « tale materia ed intelligenti di politica, « desiderano che o si sancisca un princi- « pio completo, o, se la condizione del « tempo e delle popolari opinioni, combi- « nata con quella dell' estero, presenta dif- « ficoltà e timori, piuttosto si differisca, « che sancire un principio bastardo. »

Noi notiamo due cose. È chiaro che si desidera dalla Commissione un lavoro completo cioè antireligioso ed anticattolico, che civilmente legittimi immorali e scandalose unioni, e tolga il marchio d' infamia alle turpitudini degli uomini degradati. Per certa gente il Matrimonio de' cristiani non ha alcun che di più santo che il matrimonio dei chinesi o dei selvaggi. In secondo luogo si vede che si teme la pubblica riprovazione, e si confessa che certe *riforme* sono tutt'altro che un bisogno, un' esigenza dei tempi, ma sì piuttosto il frutto della malizia di pochi.

Ah uomini delle convinzioni evangeliche, persuadetevi una volta, che il popolo piemontese è profondamente cattolico, ed è le mille miglia distante dal seguire le vostre politico-religiose immutazioni. Frattanto domanderemo al *Corriere* che è così bene informato, se nel progetto matrimoniale si autorizza il divorzio assoluto e totale. Noi supponiamo che sì. È vero che gli inconvenienti di rimettere all' arbitrio dei contraenti la durata della loro unione, sono così gravi, così evidenti, specialmente a riguardo della prole, che dovrebbero metter sopra pensieri ben' altre teste che non sono quelle di cui parliamo, ma pure, se si vuole essere logici e conseguenti, conviene ridursi anche a questo. Tolta la sanzione religiosa di un Dio, che ha il supremo dominio della volontà e dei pensieri, con qual dritto l' umana legislazione vorrà vincolare la libertà di annullare di mutuo consenso ciò, che solo di mutuo consenso si è stabilito? Questo non può farsi se non invocando il principio religioso: ma come potrebbe invocarsi mentre solennemente si pone in non cale?

CONDIZIONE DELLA SPAGNA

Discorso del Marchese di Valdegamas

(Continuazione)

Gli interessi materiali son certo buona ed eccellente cosa; ma gli interessi materiali non sono per questo i più alti della umana società: il più alto interesse della umana società è far prevalere in essa questi principii religiosi, politici e sociali. La sanità, o signori, non istà solamente nella salute del corpo, ma ancora nella salute dell' anima, *mens sana in corpore sano*. Questo equilibrio tra l' ordine materiale, e l'ordine morale, tra gli interessi della moralità e gli interessi della materia, tra la salute dell' anima e la salute del corpo, è quello appunto che forma la pienezza della sanità così nella società come nell' uomo. A questo equilibrio solo è debitore il secolo di Luigi XIV dell' essere stato chiamato *il gran secolo*, e Luigi XIV deve ad esso il nome di *Grande*; e per verità fu grande il principe fortunato che regnò con Bossuet, sovrano degli intelletti e con Colbert re dell' industria !

« Alloraquando si discioglie siffatto equilibrio, gli imperi cominciano a crollare infino a che del tutto si atterrano. Io vorrei, o signori, imprimere questi principii nel vostro cuore, nella vostra memoria, perchè sono del più alto momento al bene della vostra patria.

« Sono in Europa due grandi dinastie; la borbonica e l' austriaca. L'austriaca conservò vivi tra noi i veri principii politici, religiosi e sociali; ma ad un tempo per mala ventura dimenticò i principii economici, i principii amministrativi, gli interessi materiali. E bene, o signori, per questo noi intendiamo le cagioni della sua vita e della sua morte. La storia ci dà pochi esempi d' una vita più gloriosa, e d' una morte più miserabile. Volete voi sapere fino a dove possano progredire gli imperi, in cui prevalgono i veri principii sociali, politici, religiosi? Guardate a Carlo Quinto, il grande imperatore, guardate a questa aquila imperiale, di cui il primo de' nostri poeti potè dire, che, *nel suo volo che non ha l'eguale, tiene ella il mondo intiero sotto l' ale*.

« Volete voi vedere come tocchino il loro fine le razze e le dinastie allorchè non hanno pensiero degli interessi materiali ? Guardate l'ultimo rampollo di questa dinastia generosa, guardate Carlo II, il re mendico, l' Augustolo della sua stirpe. Tornate ora ai Borboni. Enrico IV comincia con essere protestante, e proteggere i cattolici, e finisce con essere cattolico e proteggere i protestanti. Ciò vuol dire, signori, che la religione fu per lui uno strumento di signoria, *instrumentum regis*. Voi avete in esso il modello d' un incredulo re.

« Scorrete la sua vita e la sua storia, e lo vedrete ognora servo all' idea esclusiva di prosperare materialmente la Francia, di stabilire una buona e saggia amministrazione, di togliere le discordanze de' vari partiti per mezzo di transazioni; in una parola, voi lo vedrete esser tutto nella sola organazione amministrativa, e dei materiali interessi. Enrico IV non è un uomo solo, ma si compendia in lui tutta la razza borbonica, nata fatta a queste due cose, a rendere i popoli industriosi e ricchi, ed a morire tra le braccia delle rivoluzioni (1). Chi non ammira, o signori, queste grandi, queste magnifiche consonanze della storia! Eccovi due razze nemiche tra loro più anche nella maniera del pensare, che sul campo delle battaglie: quella d' Austria obblia gli interessi materiali, e muore d' inedia; quella de' Borboni, in tutti i suoi, o nella maggior parte almeno, si fa trascurata della conservazione intatta e pura dei principii religiosi, sociali e politici, per divenire riformatrice ed industre, e si trova di fronte lo spettro della rivoluzione fermo sulle soglie delle industrie, e delle riforme, che li divora gli uni dopo gli gli altri. Or bene, o ministri d' Isabella II, io vi prego a voler cessare dalla vostra regina, che è pur la mia, la maledizione che è tutta della sua razza.

« Il tempo incalza, signori, il tempo incalza, e s' apprestan giorni più funesti che voi non pensate. Tosto voi stessi, se è vero che l' albero si conosce al frutto, dovrete al suo frutto conoscere l'albero che avete piantato. Questo frutto è frutto di morte. La politica dei materiali interessi è giunta tra noi all' ultimo ed al più terribile de' suoi svolgimenti, a quello svolgimento, per cui opera si lascia ben anche di parlare di questi interessi, per attendere solo all'interesse supremo dei popoli in decadenza, all' interesse che pesa sui materiali godimenti. Da ciò hanno principio le irrequiete ambizioni di cui si parlò con sovrana ragione in questa sala. V' ha alcuno che non istà bene dove egli è; tutti intendono a salire, non per salire, ma per godere. Non è spagnuolo, che non creda intendere questa voce fatidica che intese Macbeth, e che gli diceva: *Macbeth ! Macbeth ! tu sarai re !* Colui che è elettore intende una voce che gli dice: elettore, tu sarai deputato! Il deputato intende una voce che gli dice: deputato, tu sarai ministro ! Il ministro intende una voce che gli dice: ministro, tu sarai.... io non so che, o signori !

« Io non so dove questo ci spinga, o, per meglio dire, io so che ci ha spinti alla spaventevole corruzione che noi tutti vediamo, imperocchè il fatto più rilevante al dì d' oggi nella società spagnuola, è questa corruzione che abbiamo nel midollo dell' ossa. La corruzione è dovunque, ella penetra per mezzo a tutti i nostri pori; ella è nell' aria, che ne circonda, nell' aria che respiriamo. Gli agenti più validi della corruzione sono sempre stati i primi agenti del Governo; sono stati i più attivi delle provincie comprando e vendendo le coscienze. Tutto il mondo vide quello che avvenne in Ispagna dal giorno in cui si levò la rivoluzione infino a quest'ora. Allorquando i governi furono deboli, i loro principali ministri passarono in folla nel campo della vittoriosa insurrezione; ma quando i governi son forti, o almanco si credono tali, allora, per redimerli, tutti questi ministri rovesciano tutto ciò che loro si oppone.

« Rammentate, o signori, i *Pronunciamentos* passati. Parmi veder tuttora quella sequela di generali e di capi politici, piene le mani d' incenso, che andavano a bruciare sugli altari delle società rivoluzionarie.

« Ora voltate lo sguardo a ciò che succede al presente. Pensate a qualch' uno di que' pubblici e notori scandali che accaddero nelle ultime elezioni. Non vogliate credere nè gli uni, nè gli altri allorchè appellansi a vicenda nemici; egli noi sono già ! Gli scandali dei *Pronunciamentos* e quelli delle elezioni, sono fratelli: io scorgo in tutti le stesse inclinazioni, ed una stessa fisionomia: tutti ugualmente pronunziarono l' eroico giuramento di sacrificarsi pel vincitore, tutti han fermato un eguál patto colla fortuna, tutti sono amici della vittoria, tutti adoratori del sole, tutti guardano all' Oriente.

« Non m' è più bisogno ripetere, o signori, quel che ho già detto, ch' io non credo solo il ministero colpevole di questa situazione. Essa è una situazione rivoluzionaria che sopravvisse alla rivoluzione; pure, il ministero, è colpevole fino a un certo punto, poichè egli alimenta questa corruzione colla impunità che da ai suoi ministri; egli è colpevole pel suo silenzio. In Ispagna, in questa società infelice, poichè con tal nome ella dee chiamarsi, dietro il quadro che or ora ve ne tracciai, i sentimenti non solo sono corrotti, ma le idee altresì sono pervertite.

« Io dunque ho il diritto d' affermare, che in niuna epoca mai della nostra istoria, il livello delle intelligenze fu più basso in Ispagna. Io non posso dimostrare nel mio discorso (ciò sarebbe impossibile) come tutte le idee capitali che dominano in presente sien false, ma mi sento in polso di far conoscere o a voce o per iscritto, o in qualsiasi altra maniera, che la proposizione politica accettata da' miei avversarii siccome vera, siccome certa, è una proposizione completamente falsa.

« È un sintomo di perversione totale d' idee in una società, quando tutti i partiti, tutte le scuole politiche camminano alla loro rovina, per quella via istessa che hanno scelto per salvarsi. Allorquando ci si offre un tal sintomo, egli è evidente che tutte le idee son pervertite e che ogni freno è sciolto. *(Continua)*

(1) Il traduttore Francese appone a questo tratto la nota che segue: « *Noi lasciamo all'il lustre oratore la responsabilità di quello che troppo ricisamente e severamente pronunzia della stirpe gloriosa, e che le rivoluzioni non hanno ancora spento. Non ignoriamo le colpe della Casa Borbonica. Niuno più di noi le ha notate e piante amaramente. Ma questo non toglie che insieme con grandi vizii e grandi errori, questa casa non abbia dato sempre esempi di grandi virtù: ella ha quasi senza interruzione dato eroi e santi, ed oggi ancora fa stimare nel mondo cristiano la pietà coraggiosa del re di Napoli, l'eroica virtù della figlia di Luigi XVI, l'esimia rassegnazione di Maria-Amelia la venerata memoria della regina de' Belgi, e infine la vita senza macchia del suo giovane capo, Enrico di Francia.* »

NOTIZIE RELIGIOSE

Svizzera

Ginevra 15 gennaio.— Sappiamo che il signor Dunoyn curato a Ginevra, e vicario generale, è stato ricevuto in udienza particolare dal S. Padre. Il S. Pontefice ha ha attestato la più grande benevolenza pei cattolici di Ginevra e la più grande affezione per il clero della nostra diocesi. S. Santità ha regalato il signor Curato di due medaglie l' una d' oro l'altra d' argento e si è degnato mettere il suo nome a capo di una sottoscrizione per la costruzione d'una recente Chiesa cattolica.

(Observateur)

Francia.

Lione. — Avendo la rivoluzione del 1848 distrutto un' opera di beneficenza rivolta a vantaggio specialmente della classe operaria sotto la protezione di S. Francesco Saverio, fu cura di zelanti persone sostituirne un' altra cui piacque di sceglierė a Patrono S. Giuseppe.

Il parroco di S. Just, uomo conosciuto pel suo zelo illuminato, è stato designato dall'autorità a direttore di quest' opera, in maniera speciale protetta da S. Em. il Card. Arcivescovo. Lo scopo di questa istituzione è di procurare il miglioramento fisico e morale della classe operaria. Le sue regole sono altrettanto saggie, che semplici.

Vi si è ammessi dai 20 ai 50 anni.

Si esige una buona volontà e una probità conosciuta. Ogni associato paga un franco e 50 centesimi ogni mese. Mediante questa retribuzione ogni socio nonchè la di lui moglie, riceve in caso di malattia, le visite regolari di un medico, e inoltre un franco e 50 centesimi al giorno durante il tempo della malattia. Dopo sei mesi se la malattia diviene incurabile la pensione giornaliera si cambia in un vitalizio di cento cinquanta franchi per anno: in caso di

morte del socio o della di lui moglie, la società s'incarica delle spese della sepoltura, fa celebrare una messa pel defunto, ed ogni anno un solenne anniversario pei socii defunti.

Ora si vuole supplire al difetto delle medicine: un nuovo registro è aperto di volontari oblatori e si spera il miglior esito.

Ecco come la religione lavora al meglio delle masse, come essa veramente riabilita l'artigiano e l'operaio.

(*G. di Lyon*)

NOTIZIE POLITICHE

STATI PONTIFICII

La Santità di Nostro Signore, ai molti oggetti scientifici ed artistici di che aveva arricchito la biblioteca vaticana, si è degnata aggiungerne ora uno nuovo e più cospicuo in una pregevolissima raccolta di monete pontificie ne' tre consueti metalli, la quale incomincia da Gregorio II nel 731, e termina col Pontificato di Gregorio XVI. Tale raccolta formava già parte della Rasponiana, posseduta d'apprima da Luigi Tomassini; quindi nell'anno 1833 divenuta proprietà dell'egregio sig. cav. Andrea dott. Belli, fu per le assidue ed intelligenti di lui cure considerevolmente ampliata e migliorata. La Santità Sua ne fece perciò l'acquisto, emulando con questo atto di sovrana munificenza, la gloria di vari illustri suo predecessori, in particolar modo benemeriti della biblioteca vaticana, che pe' suoi preziosi monumenti, ammirasi come uno de' più insigni stabilimenti della città eterna. (*Gior. di Roma*)

Giusta la notificazione della commissione speciale per l'ammortizzazione della carta-moneta del dì 3 corrente gennaio, mercoledì 15 detto alle ore dieci antimeridiane, fu bruciata una massa della suddetta carta per la somma di scudi trecento venticinquemila nel solito locale del palazzo Borromeo, alla pubblica vista e con le consuete precauzioni e legalità. Oltre la commissione speciale furono presenti all'atto, il sig. Pro-Direttore generale del Debito Pubblico, due membri della commissione provvisoria municipale, ed altrettanti della camera primaria di commercio, come altresì il sig. duca di Sermoneta comandante il corpo de' Vigili, il quale si compiacque con quella bontà e cortesia che lo distingue, di dirigere e garantire l'operazione a mezzo di un distaccamento de' suddetti militi, che la eseguirono con la più plausibile esattezza. (*Idem*).

Sino dal mese di novembre dello scorso anno, girò in varie parti della Toscana un individuo di circa anni 34. di statura tendente al basso, e di complessione piuttosto pingue, sedicente P. Cristoforo Fulgenzio da Brescia, o P. Giovanni d'Alessandria della Paglia, e qualificantesi ora Lettore, ora Definitore generale, ed ora Visitatore dell'Ordine Francescano, del quale portava l'abito.

Annunciavasi pure esser munito di lettere commendatizie o patenti della Santità di N. S. Papa Pio IX, e di Sua Em. il sig. Cardinale Orioli, prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari.

Dal suo procedere però la Polizia Toscana concepì sospetto essere un impostore, o un emissario settario. Quindi ne ordinò l'arresto; ma allorquando ne fu diramato l'ordine, egli era di già scomparso.

Noi siamo autorizzati a dichiarare non essere quell'individuo munito di alcuna carta del Santo Padre, nè dell'Em. Prefetto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari.

Da tutto ciò poi sembra potersi fondatamente dedurre, che quell'impostore sia un emissario spedito dai faziosi per sovvertire gl'incauti, ed indurre i perdutissimi a tentare di turbare l'ordine pubblico. (*Idem*).

FRANCIA

Parigi 15 *Gennaio.* — Il generale Changarnier ha venduto ieri i suoi cavalli e forniture; non avendo egli ricchezze di famiglia, non può conservare quel lusso che esigeva prima il suo posto. (*Corrisp. del Courrier des Alpes*)

Un abile cacciatore, il sig. Losquinet, uccise nei dintorni di Stenay (Ardennes) una serpe, della lunghezza di quattro piedi e mezzo, e trovò sopra la di lei testa, frà carne, e pelle, un magnifico diamante, che fù stimato 12,000 fr. Il sig. Losquinet si recò tosto a Parigi, lo presentò al sig. Lhaunet naturalista e fù comprato dal sig. Bablin gioielliere.

I naturalisti si perdono in congetture sopra questo fenomeno, e ne sarà fatto un rapporto all'Accademia delle scienze.

(*Courrier des Alpes*).

GERMANIA

Si legge nel *Democrate du Rhin*, citato dalla *Tribuna*.

Si annunzia come certo che l'assemblea dei ministri riuniti in conferenza a Dresda, dopo aver fissato il da farsi pel ristabilimento della Hasse, e la pacificazione dell'Holstein deciderà relativamente alla quistione di Neuchatel.

La spedizione contro la Svizzera fù decisa, si assicura, nelle conferenze del principe di Schwartzemberg, e dal re di Prussia.

Austria. — Ci si scrive da Vienna, 7 gennaio. Il principe di Schwartzemberg ha rimesso all'Imperatore una lettera autografa di S. M. il Re di Sassonia, che lo invita a recarsi a Dresda. È probabile che l'Imperatore parta presto per quella capitale.

(*Gazz. delle Poste di Francfort*)

SVIZZERA

Argovia, 13 gennaio. — L'Arcivescovo di Friburgo in Brisgovia fece dono all'ordine dei Gesuiti di un vasto fabbricato situato in città. Di tal modo la Compagnia di Gesù si approssima a' confini della Svizzera, dalla quale è stata espulsa, non sono ancora tre anni, in onta del patto federale in allora vigente. Il Giornale Svizzero che reca questa notizia, grida l'allerta ai protestanti, e soggiunge: *videant consules, ne quid respublica detrimenti capiat!!* Noi domanderemo che cosa abbia guadagnato la Svizzera colla cacciata di una trentina di poveri frati?

Altra del 14. — Allontanato da Berna il dottor Bassewitz, i radicali cominciarono le loro mene rivoluzionarie. I corpi franchi di Neuchatel hanno promesso aiuti. Il Governo di Berna raccoglie truppe da varie parti sotto il comando di Gerwer colonnello federale.

— Una banda di 150 fuorusciti si recò da Aurmuhle ad Interlacken rompendo finestre, bestemmiando e fracassando. Senza l'intervento del vicario governativo, la popolazione conservativa era in procinto di farsi giustizia da sè.

Altra del 15. — I rossi nel Giura cantano il loro; *va banque*. Spargesi la voce che l'ammutinamento in Imier si è cambiato in una vera ribellione. Il Governo non ha ancora pubblicate le notizie degli ultimi avvenimenti in Courtelary, quindi bisogna limitarsi a quanto raccontasi. Gli insorgenti in Imier, Renan, ed altri luoghi, avrebbero eretto alberi di libertà; corpi franchi del Cantone di Neuchatel sosterrebbero la rivolta, si parla di 600 uomini con quattro cannoni, essi sono radunati in Imier, pronti a combattere contro le truppe del Governo. Comunque sia la cosa egli è un fatto che il colonnello Gerwer, che era arrivato in Courtelary, ha dimandato nuove truppe al Governo, quindi una compagnia di cavalleria, e quattro compagnie del battaglione Kistler, patiranno immediatamente per il Giura; ed un nuovo battaglione è posto di pichetto. Le truppe sono animate dal migliore spirito, e desiderano vivamente che tutti gli agenti stranieri della propaganda socialistica abbiano quanto prima a raggiungere l'ebreo Bassewitz.

Lucerna, 12 *gennaio.* — Domani si raduna il Gran-Consiglio nell'ordinaria sessione jemale. Lo scopo precipuo ne sarà il toccar de'coffani secondo il solito. Nel felicissimo anno 1850 il nostro Cantone ebbe un *deficit* di 50,000 franchi. Nè vi pensate che nel rendiconto vi siano compresi i debiti pel *Sonderbund*, ah no, si tratta soltanto di entrate e spese ordinarie.

Per conseguenza a Lucerna abbiamo un Governo radicale e un *deficit* di 50,000 franchi in un anno!

NAPOLI

— 13 *gennaio* Vi ha giorni nella vita degli ottimi Principi, che in segnalato modo li compensano di tutte le paterne incessanti loro sollecitudini a pro delle genti soggette, raccogliendone il più bel frutto, l'espressione sincera della pubblica contentezza e riconoscenza. E per fermo uno di questi giorni per Ferdinando II. fu appunto quello di ieri.

E da S. Ema Rma il Sig. Cardinale Arcivescovo di Napoli, che fu primo ad esser ricevuto da S. M.; dal Corpo Diplomatico, dal Ministero di Stato, da' Capi di Corte e dalla Real Corte ammessi o in questa occasione presentati; e nel pubblico Baciamano da' generali dei Reali Eserciti, dal Consiglio di Stato, dal Corpo di Città di Napoli, dagli Ordini ecclesiastico, militare e civile, e dalla Nobiltà, come dalle Dame di Città nel posterior Baciamano; non vide Egli l'ottimo Principe farsegli manifesto quel sensibile incremento di affettuosa divozione de' suoi sudditi, e di ammirazione profondamente sentita che oggi per la sua sacra persona, per le sue virtù eminenti e provate, si ha pure dagli stranieri delle diverse nazioni?

Che, se egli è vero che il misericordioso Iddio benedice i Re per bocca dei lor soggetti, il nostro augusto Monarca ebbesi certamente ieri assicurazione novella delle divine Benedizioni, che scendono sul suo capo.

(*G. delle Due Sicilie.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

INTERNO

(*Nostra Corrispondenza*)

Torino, 21 Gennajo

Vi annuncio che finalmente ieri la Camera ha terminato il dibattimento sulla legge delle *manimorte*, e senza fare mutazioni di rilievo al progetto della commissione. Solo la cifra della tassa fu diminuita portandola dall'1 e 25 per cento pegli istituti di beneficenza a solo 0, 50, ossia a mezzo per cento, e per ciò che spetta i comuni al 4 per cento, rimanendo pelle altre *mani-morte*, cioè pel Clero, al 5 per cento. Grazie sieno rese agli onorevoli, perchè in *odio del partito pretino*, non hanno aumentata questa cifra! Potevano pure, con un po' di buon volere, prendere una più grassa parte su queste *manimorte* e così in pochi anni mangiarne il capitale e gli interessi!

Vorrei potervi dire qualche cosa del discorso del dep. Parent, il quale, quando prende a parlare, ha sempre qualche cosa di curioso ad annunciare alla Camera; ma malgrado tutti i miei sforzi l'esilità della sua voce impedì a me ed ai nove decimi dei miei consorti delle pubbliche tribune di poterne intendere il contesto. Invece noterò qui un fatto, che certo non è privo d'importanza, ed è che Lorenzo Valerio, che fu il primo fra gli oppugnatori della Compagnia di S. Paolo, assunse oggi le difese di questa istituzione, colla condizione però che ne sarebbero riveduti gli statuti ed i bilanci dal parlamento. Insomma purchè agli amministratori attuali cattoliche e pie persone, che prestano in gran parte gratuiti i loro servigi, si surroghino emigrati o italianissimi con grassi stipendi, non vi sarà più che dire; ma che il suo patrimonio debba andare tutto a benefizio degli indigenti piemontesi, quando vi sono tanti *fratelli*, i quali si trovano costretti a non potere intervenire ogni sera ai teatri ed ai balli, è cosa intollerabile.

Non dico che questa sia l'intenzione del Valerio, dico solo che questa sarà la conseguenza inevitabile dell'immischiarsi dello stato ad amministrare questo patrimonio. Un Cameroni qualunque (quello già noto od un altro da inventarsi) se ne impossesserà, e collo scrivere articoli e lettere in tutti i giornali si acquisterà il facile appoggio dell'opinion popolare ed eccolo tosto, dispotico amministratore di cotesti beni e largo verso quegli uomini e quelle donne che più gli piaceranno. Non mi dilungo di più, direbbe Ravina, *perchè son cose dilicate*, ma è pur necessario che si conoscano dal paese i gravi inconvenienti che derivano dall'allargare allo stato la via ad ingerirsi in ogni cosa, in questi tempi nei quali i ministri, frugano e rovistano per ogni dove al sol fine di cercare stipendi per le loro creature. Notisi che i furbi e gl'intriganti hanno un mezzo infallibile di rendersi inamovibili ne' loro impieghi, recitano qualche declamazione contro il Papa, scrivono un articolo sulla *Gazzetta del Popolo*, sul *Risorgimento*, sull'*Opinione* o sulla *Croce* e da questo punto, facciano o non facciano essi il dover loro, nessuno osa più toccarli sotto il pretesto ch'essi hanno.... *il favore dell'opinione pubblica*, il qual favore è a tutti noto come s'accatti.

La Camera terrà quest'oggi due sedute: una di giorno pel trattato colla Francia, l'altra di notte pel dibattimento sul progetto di strada ferrata Bosso-Rovere e fra il giorno e fra la notte siamo per udirne delle graziose! Purchè non abbiamo a retribuire qualcuno degli onorevoli della taccia d'*intemperante* come già accadde altre volte.

Le cose politiche fino a questo punto, sono, presso noi, nello *statu quo*. La discordia ch'è in Francia nel partito dell'ordine, è qui in quello del disordine. Borella e Brofferio sono i due antagonisti. Questa scissione ha recato moltissimo danno a quello stupido e infame giornale che è la *Gazzetta del Popolo*. Aggiungesi ancora che anche nei *rossi* s'è svegliata l'irritazione contro lo strabocchevole numero d'impiegati che godono allegramente alle nostre spalle e ne mormorano assai.

Intanto i ministri ingrassano a vista d'occhio, più beati nella loro scervellaggine che i fumatori d'oppio della China. Il Re ieri onorò della sua presenza il teatro d'Angennes e scelse egli stesso per questa rappresentazione, una commedia (Michel Perrin) la quale non contiene veruna allusione politica.

TORINO — CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 gennaio

Presidenza del Cav. PINELLI.

La seduta è aperta alle ore 2 coll'approvazione del verbale e lettura del consueto sunto di petizioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione per la tassa sui corpi morali e mani-morte.

Art. 4. « La quotità della tassa in proporzione del reddito tassabile sarà dell'1 25 per cento per gli instituti di carità e beneficenza regolati dalle leggi del 24 dicembre 1836 e 1 marzo 1850, e del cinque per cento per tutti gli altri corpi e *mani-morte.* »

A questo articolo il sig. Brignone presenta il seguente emendamento.

« La quotità della tassa in proporzione del « reddito tassabile sarà del 0,50 per 0|0 per « gli istituti di carità e beneficenza regolati dalle « leggi 24 dicembre 1836, e 1 marzo 1850; « del due per cento per i comuni ecc.

Arnulfi regio commissario. Credo dovere anzitutto dare alcune spiegazioni relativamente alla base per la tassa scelta dal governo del 4 per 0|0 e non del 5.

Il ministero prese per norma il progetto di legge sulle successioni presentatesi nella scorsa sessione: in quello era proposto il cinquantesimo della tassa e la commissione accettavalo dandone nella relazione minuta esposizione delle ragioni. Quella tassa corrispondeva ai diritti pagati dai privati in occasione di successione.

Dovendosi ora portare la tassa ad una annualità sul reddito fu stabilito il 4 per 0|0 corrispondente a quel cinquantesimo sul capitale. Con questa proporzione il governo riscuote abbondantemente quanto avrebbe dai privati: senza ancora tener conto dell'anticipazione del pagamento, la quale avviene pagando i corpi annualmente ciò che i privati pagano ad epoche.

Rimangono gli emendamenti. In primo luogo trattasi in quelli d'una riduzione per gli stabilimenti di beneficenza. Io sento come un simil causa parli altamente al cuore d'ognuno, ma non meno da me sentita è la condizione in cui verte l'erario. Non havvi del resto instituto che non sia in istato di pagare questa tassa; la Camera giudichi.

Quanto ai comuni non riconoscono ragione d'esenzione; ad essi non sono estensibili i riguardi dovuti agli instituti di beneficenza. Mantengo dunque l'art. del progetto del ministero.

Parent riconosce la giustizia dell'imposta sulle mani-morte, ma ne dice difficile la riscossione per causa dell'opposizione che vi mettono gli amministratori delle medesime, uomini dotati per lo più d'assai d'egoismo. Trova inumana e degna dell'antico regime la tassa sui corpi morali che verrebbe a togliere il letto di carità al povero infermo, il quale dovrebbe di tale spoglio saper grado all'incivilimento del 1851. Se il governo ha bisogno di danaro a qualunque costo, lo prenda dai ricchi, ma risparmi il patrimonio del povero.

Presidente. Pongo ai voti l'emendamento Brignone.

La prima parte dell' emendamento Brignone è accettata, respinta la seconda.

Mantelli propone la riduzione della tassa sui comuni al 3 per 0[0, mantenendo quella del 5 per gli altri corpi morali.

La proposta è approvata.

Con queste due modificazioni è accettato l'articolo della commissione.

Art. 5. « Tutti gli amministratori o rappresentanti dei corpi morali e mani-morte che abbiano beni, capitali, o rendite, di cui all' art. 1, dovranno fra 60 giorni dalla data della presente legge fare esatta consegna del reddito che ritraggono da ciascuno di essi.

« La consegna sarà fatta all'agente demaniale da designarsi in apposito regolamento. »

Arnulfi. Accetto l' articolo della commissione, solo che in vece della espressione *agente demaniale* dicasi *agente delle finanze*. Il governo non avendo ancora determinato quale sarà quest' impiegato, verrà da questa espressione meno vincolato.

Miglietti, relatore, acconsente alla variazione.

Si approvano quindi tutti gli altri articoli già riferiti in questo giornale quando pubblicammo la relazione della commissione. L'insieme della legge vien approvato da 98 voti favorevoli, contro 31.

La seduta si scioglie alle 5.

La *Gazzetta del Popolo*, ci annunzia — Il Giudice di Roccaneto per R. decreto del 2 di questo mese venne sospeso dall' esercizio di quella sua carica, e quindi nel dì 8 susseguente gli venne intavolato processo formale per aver detto qualche parola in isfregio della Religione nel Gabinetto di lettura di quel luogo, in occasione che vi si conferiva pubblicamente sul Giubileo. —

Sentiamo dalla medesima Gazzettina che i deputati Campana, Bottone, Sulis furono eletti, dietro proposta Govean, ad aprire il concorso al monumento Siccardi.

Finalmente si duole che il Magnifico Signor Sindaco di Fossano Vincenzo Tesauro non sia stato riconfermato in essa sua carica e invece sia stato rimpiazzato dal sig. avv. Brunetti che sebbene lo confessa *onestissima persona* pure non và molto a sangue della citata *Gazzettina*.

La *Gazzetta Piemontese* del 20 riporta, un regio decreto il quale stabilisce che d' ora innanzi il prodotto dei centesimi addizionali per le spese dei ruoli e delle riscossioni delle contribuzioni dirette dovrà versarsi nelle tesorerie provinciali, e viene stabilito in modo secondo ne verrà riportata ai singoli Esattori la retribuzione per la riscussione delle contribuzioni.

SPAGNA

La Gazzetta officiale di Madrid riporta il decreto, con cui è data al general Narvaez, duca di Valenza, la dimissione da presidente dei ministri: fino agli 11 corrente s'ignorava il suo successore.

FRANCIA

Parigi 17 *gennaio*. — Come ieri dicemmo, oggi la discussione all'assemblea francese non che finire, nemmeno s' avanzò d' un passo. Un giornale la chiamò « discussione *degli stramazzati* » (*des assomès*), perchè M. Lasterie dichiarò contro il governo che non punì quei bonapartisti, i quali nell'autunno scorso all'occasione dell'arrivo di L. Bonaparte da una rivista, gettarono in terra i pacifici cittadini che non voleano gridare: Viva l'Imperatore! Al sig. Lasterie rispose M. Peupin: se ne gittarono in terra troppo pochi.

Thiers fece oggi un discorso violentissimo contro il governo: eccone l'argomento principale: Tutti i partiti, di comune accordo vogliono sperimentare la repubblica; ora il partito bonapartista tradisce la promessa e vuole risuscitare l'impero: che di ciò se ne ha la prova nella destituzione prima del general Neumayer, ed ora del general Changarnier, amendue destituiti per non aver voluto dar ordine ai soldati di gridare: viva l'Imperatore! Finì con queste parole: « Non so quando avremo il nome; ma abbiam già la cosa: l'impero è fatto! »

LETTERA PASTORALE

Al Clero ed ai Fedeli delle Diocesi Di Birmingham e di Nottingham

Noi Guglielmo Bernardo, per la grazia di Dio e l'autorità della Santa Sede Apostolica vescovo di Birmingham, e amministratore della diocesi di Notthingham al nostro amatissimo clero secolare e regolare, e ai fedeli della diocesi salute e benedizione nel Signore.

Miei amati fratelli: « Voi sarete felici quando gli uomini v' insulteranno, e vi perseguiteranno, e diranno falsamente ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi allora, perchè una gran ricompensa vi è riservata nei cieli ».

Il nostro Salvatore Dio, che non può ingannare nè ingannarsi, ci ha dato questa sacra promessa, questa celeste consolazione. Egli ha diretto questa parola ai suoi figli di tutti i tempi; le invia a noi stessi, e non può mancare alle sue promesse, le oltrepasserà piuttosto. Ed è perciò che noi apriamo gli occhi verso colui che è alla dritta del suo padre, e consolazioni abbondanti ne riceviamo. Dice egli: « Abbiate confidenza: io ho vinto il mondo ». Ora, egli è con noi sopra le acque sconvolte. La collera dell' incredulità è scatenata contro di noi; ma l'angelo del Signore, che chiuse le bocche dei leoni onde non potessero mordere, è ai nostri fianchi.

Che cosa abbiamo veduto? Abbiamo veduto il Vicario di Dio, il primo pastore della Cristianità e i prelati della nostra Chiesa messi in ridicolo, i loro nomi, e i loro santi misteri divenuti oggetti d' insulto, di derisione sotto ogni forma: abbiamo veduto, per le strade stesse della nostra capitale, alla presenza dei guardiani della tranquillità e decenza pubblica, le nostre verità, i nostri misteri i più sacrosanti, i più adorati, e i più salutari, oltraggiati dagli atti e dalle parole d'una moltitudine ignorante, e nessuno di coloro, cui Iddio ha dato il potere sulla terra, ha steso la mano per proteggere, contro simili profanazioni, la religione della più numerosa comunione cristiana che sia negli Stati di Sua Maestà. Le nazioni cattoliche dell'Europa si riputarono offese nelle loro affezioni le più care e le più intime, e non solo le nazioni si sono offese, ma ancora il loro primo pastore; non solo il loro primo pastore, ma il loro Dio stesso.

Riguardo a noi, miei ben amati fratelli, mettiamoci bene in mente, che non furono differenti i trattamenti che ricevette il Divin Maestro nelle strade di Gerusalemme, perchè egli stesso ci dice: « Se il mondo vi odia, sappiate che egli mi ha odiato prima di voi: se voi foste di questo mondo, il mondo amerebbe i suoi: ma perchè voi non siete di questo mondo, il mondo vi odia. Ricordatevi la parola che vi ho detto. Il servitore non è più grande del padrone. Se mi hanno perseguitato, perseguiteranno ancor voi ». Eccoci istruiti, preparati; vediamo la verità del nostro Signore in queste stesse case; elleno fortificano la nostra confidenza, e colui che è la nostra consolazione e la nostra forza ha detto ancora: « Non temete, sono sempre con voi ».

Che abbiamo noi inteso? abbiamo inteso il primo ministro della corona spandere tanto disprezzo che un debole mortale possa spandere su ciò che sappiamo essere i doni i più santi e i più santificanti del nostro amabilissimo Salvatore. Abbiamo inteso uomini di altissimo rango infiammare gli spiriti delle masse, ed eccitare una persecuzione morale ed anche legale contro di noi. Abbiamo veduto i membri del clero di Sua Maestà, di coloro che si pongono sotto la direzione spirituale della nostra sovrana, uomini che si danno come ministri della verità, della giustizia, della pace e della carità, incoraggiti da simile alto esempio rivalizzare di zelo per seminare la calunnia, l'insulto ed ogni sorta di menzogna contro le verità che professiamo e contro i misteri che ci consolano, contro gli atti spirituali del nostro primo pastore e contro noi stessi. Coloro che, per la loro posizione, sono tenuti a far rispettare la libertà e la pace di tutti gli abitanti del paese sanno benissimo che come corpo siamo pazienti, sofferenti e pronti a perdonare: sanno che la loro condotta non dotrà gettarci nel partito dei malcontenti, nè impedire la nostra divozione; sanno che la nostra fedeltà e la nostra sommissione alla corona e allo Stato sono una obbligazione della nostra coscienza, e che il nostro attaccamento al nostro capo spirituale è la garanzia di colui che abbiamo per nostro capo temporale: sanno che la nostra esattezza a rendere a Dio quello che è di Dio dà la misura del nostro dovere a dare a Cesare quel che è di Cesare. Tutto questo lo sanno e se ne prevalgono contro noi! Qual' è la comunione religiosa che avrebbero ardito trattare come hanno trattato la nostra, se veramente ve ne abbia una negli Stati di Sua Maestà che conti tanti aderenti? Non avrebbero essi osato diportarsi così verso veruna perchè avrebbero temuto di eccitare passioni ed ire che la nostra santa religione ci ordina di comprimere.

E qual' è, miei amati fratelli, la causa di questi attacchi alle nostre libertà cristiane e nazionali? Egli è che i vescovi che hanno tanto lungamente governato, hanno cambiato i loro titoli forestieri prendendo titoli inglesi. La nostra Chiesa in Inghilterra non si troverà più sotto un regime d'eccezione, ma sotto la regola ordinaria della sua costituzione divina. All'avvenire i nostri affari spirituali non saranno più regolati in una maniera straordinaria da cui la Chiesa è governata nei paesi pagani o nelle contrade in cui i cristiani sono i più perseguitati. In una parola, noi avevamo creduto di non essere più sotto i colpi d'una persecuzione.

È del tutto vano il dire che tal atto è un atto di un sovrano straniero; perchè il Papa non ha operato come sovrano; ma come vescovo, e come Vescovo dei vescovi, come capo supremo della Chiesa.

Il nostro parlamento stesso fece questa distinzione tre anni sono. Adottò un atto autorizzando il governo inglese ad entrare in relazioni diplomatiche con Sua Santità nella sua qualità di Sovrano di Roma. Come avrebbe potuto aver luogo tal cosa, se non vi fosse una differenza visibile, chiara e riconosciuta tra Pio IX papa, e Pio IX sovrano di Roma? E se si obbiettasse che Sua Santità ha preso questa misura senza consultare lo Stato, noi risponderemo, la cosa non poteva essere altrimenti, dappoichè per un atto della legislazione, si è ricusato allo Stato di entrare in rapporto con lui nella sua qualità al nome della quale Egli tratta le cose ecclesiastiche; ma questo stesso sutterfugio è senza fondamento: perchè noi abbiamo la prova certa che il Santo Padre si è condotto verso il nostro governo con ogni delicatezza e con ogni riguardo che le circostanze richiedevano. Vi è di più, si sapeva che questa Gerarchia non violava di sorte alcuna la legge, da che non assumevano i titoli dei Vescovi protestanti, e che il Capo attuale del Ministero aveva, in due circostanze differenti, presa la parola nel Parlamento, perchè venissero rivocate le clausole proibitive, e che ci fosse permesso di portare i titoli in questione, se ce ne venisse la voglia. Vedemmo allora il ministero esistente prescrivere che si darebbero i loro titoli d' onore alla nuova gerarchia ecclesiastica delle colonie, e ai prelati d' Irlanda; come potevamo credere di non possedere in Inghilterra queste libertà che ci vengono riconosciute in Irlanda, e nelle Colonie? Il Papa aveva veduto un vescovo protestante inglese esercente il suo ministero non solamente nella cattolica isola di Malta, ma nella città stessa di Roma. Sua Santità poteva ella supporre che ci si accorderebbero minori favori in Inghilterra, ove più d' un milione di sudditi di Sua Maestà reclamano il nostro ministero?

E qui, miei amatissimi fratelli, noi non possiamo fare altrimenti che d' esser percossi dalla rassomiglianza ch' esiste tra la condotta che si tiene riguardo a noi, e quella d' un antico governo nel quale si trovano certi uomini rivestiti d' un carattere temporale, e spirituale che si concertarono contro il nostro beato Redentore. Pretendevano ch' egli fosse re, e si mischiasse negli affari dello stato, e non giovò nulla che il nostro Signore rispondesse che *il suo regno non era di questo mondo*. Sostennero che aveva egli confuso il suo potere spirituale con il suo potere temporale, e su di quest' accusa lo crocifissero. Mandò egli i suoi discepoli due a due in ogni paese. Egl' istruì le moltitudini, e quest' uomini dissero: Se noi lo lasciamo fare, i Romani veranno, e distruggeranno la nostra città la nostra nazione. Ed è per questo che crocifissero il gliuolo dell' uomo. I suoi Apostoli si divisero il mondo: domandarono eglino per questo il permesso de' governanti? San Pietro fissò la sua sede a Roma senza domandare il consenso di Cesare. Gli uomini di stato romano non potendo rendere s. Pietro differente da quel ch' egli era, lo crocifissero come avevano crocifisso il suo maestro. E quale era la colpa di s. Pietro? vi era solamente quella d' esser divenuto vescovo di Roma senza il permesso del Governo.

Parimente il nostro Enrico II. non poteva rendere s. Tommaso di Cantorbery altro ch' egli non era. Non poteva disfare un Arcivescovo, tutto il suo potere si riduceva ad aggiungere alla sua mitra la corona del martirio. E che ne risultò da tutte queste persecuzioni? La vittoria di Dio, e la propagazione della fede. Havvi nella storia della religione un altro trionfo la causa del quale merita d' esser rimarcata, ma le circostanze non sono più le stesse. La vera causa delle vittorie della riforma sulla chiesa nel decimosesto secolo sono i beni temporali dei preti; ora, noi non possediamo più nulla ed è questo che fa la nostra forza, ben inteso che la grazia di Dio si aggiunga alla nostra povertà. Simili nei combattimenti felici di S. Pietro noi siamo spogliati di tutto: le nostre affezioni non sono di questo mondo, e la nostra forza è tutta spirituale. A meno che di qualche gran causa canonica, noi stessi, sebbene indegni siamo d' uno luogo sì santo e sì elevato, noi non possiamo cessare d' essere ciò che Dio, e il suo Vicario ci hanno fatto: cioè, il primo Vescovo della nostra sede. Quand' anche la persecuzione fosse intrapresa con un modo più diretto, cioè a dir con degli atti violenti succedentisi alle parole violenti, non farebbe che consolidare e confermare, come lo prova la Storia tutte le basi della nostra cattedra e quella dei nostri successori. La pioggia può cadere, l'inondazione può venire, i venti possono soffiare e batterla, ma ella non può cadere, perchè è fabbricata sulla pietra.

Noi vi esortiamo adunque, fratelli amatissimi, ad aver confidenza in Dio, nelle mani del quale noi siamo, noi e le nostre opere, a perseverare fermi ed uniti e senza timore nella fede, e non rendere il male per il male, l'ingiuria per l'ingiuria; ma, al contrario, risponderví colle benedizioni, e sopportare con pazienza, come avete fatto fin qui, tutti i dispiaceri temporali a cui voi siete esposti per causa della vostra fede, sapendo che ne ricoglierete i frutti più tardi. Noi vi esortiamo a dare spiegazioni calme e ragionevoli a tutti coloro che ve le domandano cortesemente; a pregare per coloro che vi perseguitano; a fare bene a coloro che parlano male di voi, come veri figli di quel Padre che è ne' cieli; a fare entrare nella vostra vita giornaliera i principii della vostra fede: a fissare i vostri sguardi sulla ricompensa che Dio ha promesso a coloro che l'amano e che soffrono per amor suo. Possa la grazia di Dio essere sempre con voi!

✠ Guglielmo Bernardo

Vescovo di Birmingham

e Amministratore della Diocesi di Nottingham.

(*Ordine di Malta*)

Dispaccio Telegrafico — Vienna 18 Gennaio

Augusta	uso 130 1[2
Londra. . . . . . . 3 mesi	12. 39

Parigi 18 Gennaio.

5 0/0 francese.	94 80.
5 0[0 piem C. R.	85 10
sud. nuovo	— —

Felice Vagnozzi Gerente

Err. Corr. — Nel N. 1112 col. 3 lin. 64 egli solo padrone *leggi* egli solo è padrone assoluto e sovrano delle proprie operazioni. Togli il *nulla fece*.

Tip. Faziola

IL CATTOLICO

piritus, una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA Unum Ovile et unus Pastor.

Anno III — Venerdì 31 Gennaio 1851 — N 437

PREZZO D' ASSOCIAZIONE

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . . . . Ln.	6. 50	12	22
sino ai confini „	8	15	28

Le associazioni cominciano il 1 e il 15 d'ogni mese.
A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Genova all' Uffizio del Giornale nella Tipografia Faziola, strada Giustiniani; presso i librai Antonio Bettòlo, sotto i portici dell'Accademia, e Pietro Rattin strada Carlo Felice.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Milano presso Ermenegildo Besozzi;—in Roma presso P. Cornoldi — L' importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del Cattolico, si trasmetta franco di spesa.

AVVERTENZE

Il Giornale non esce in giorno di Festa.
Le lettere e i pieghi riguardanti comechessia il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un Numero separato si vende centesimi 20.

I CONSERVATORI
E LA RIVOLUZIONE.

Mirabeau, quell' uomo fatale, il quale dominò i primordi della più tremenda catastrofe che ci presentino le storie moderne, la rivoluzione, cioè, del secolo scorso, quell'uomo che simile ai dottrinario-opportunisti d'oggi, prendendo sotto la sua tutela l'altare ed il trono, dichiarava voler purgare il primo dalle *grossolane superstizioni*, e fondare il secondo sull'amore dei sudditi, a dimostrare la sua prezzolata sincerità pronunziava solennemente queste parole: *Io voglio una religione pura e candida, ritirandola verso i suoi principii: voglio guarire il popolo francese dalla superstizione della monarchia, e sostituirvi il suo culto!*

Riescì egli nel suo intento? Compì le ideate riforme religiose e politiche senza andar più oltre? Se è vero che la storia sia la maestra dei popoli: se è vero che l'esperienza insegni grandi cose, la risposta non può esser dubbia: forti del nostro convincimento, senza perifrasi del pari che senza esagerazione, noi diciamo francamente il nostro parere. In quell' epoca di sangue il Giacobino Robespierre fu meno reo del conservatore Mirabeau! (1)

Questo dottrinario monarchico era forse in grado di riconoscere quali sarebbero state le conseguenze dell' impulso che egli avea dato alla rivoluzione? Nol so: egli è un fatto che spaventato egli stesso dagli andamenti che questa prendeva, quasi si pentiva d'averle prestata la sua mano ed il suo nome: e nel più amaro disinganno egli scriveva all'illuso e troppo debole Luigi XVI: *Sire! le mie intenzioni erano giuste: qualunque cosa sia per avvenire, pensate che la foga rivoluzionaria mi trascina: io farò tutti gli sforzi per oppormivi: no! io non vorrei aver lavorato solamente ad un'opera immensa di distruzione!* (2)

Ma è egli possibile che ritorni indietro il sasso lanciato? No! L'abisso invoca l'abisso: intanto travolto egli stesso nei vortici di quel tempestoso commovimento che fece crollare sopra i suoi fondamenti la società, dopo essere stato alzato alle stelle, dopo lo splendore del Pantheon, fu trascinato nel fango per mano di quelli stessi che lo avevano incoronato.

È questa una lezione desolante pur troppo, ma severa, e giusta per coloro, i quali si affidano ciecamente alla popolarità, a quell'aura incostante, di cui il volgo ricinge per un istante la fronte de'suoi prediletti: di coloro, cioè, che ne fomentano ed accarezzano le passioni, di coloro infine che non abbastanza ardimentosi a lanciarsi nell'ardua carriera di aperta rivoluzione, non abbastanza corrotti per corrompere, o amici dell'opportunità, dubitano nella scelta fra l'errore e la verità, fra la virtù e il delitto: e queste diverse qualità di carattere si possono attribuire ai nostri moderni dottrinarii, che sono in sì gran numero nel Piemonte e nell'Europa: sia che operino senza principio, ma per calcolo: sia che operino di buona fede e per convinzione.

Il Piemonte posto dalle circostanze attuali in una posizione anormale, religiosamente e politicamente, sforzandosi, come lo dimostra la sua condotta, di essere, dirò così, l'embrione, o meglio il rappresentante della intiera penisola, è un fatto doloroso ma vero, che non può più a lungo durare in cotesta anomalia: dinanzi a lui si presentano due vie: una che conduce allo sconvolgimento, e l'altra al ristabilimento dell'ordine religioso, politico e sociale.

Quale esso sceglierà?

Questa dimanda si vanno facendo ansiosamente gli uomini dei due partiti: e per fermo se i buoni si fanno a considerare l'attuale nostra condizione rispetto alle altre nazioni, agli altri stati, e principalmente rispetto all'opinione universale, poco di bene si possono ripromettere.

Nè si creda queste parole esserci dettate da poco amor di patria: noi l'amiamo sinceramente la patria, caldamente, operosamente, forse più di certi tribuni di piazza, di certi Bruti alla moda, che sotto la maschera di liberalismo, sotto i nomi altitonanti di sovranità popolare, di suffragio universale, e d'altri simili vocaboli o utopistiche teorie, nascondono il più basso e il più schifoso egoismo.

Ora qual' è lo spirito che domina una gran parte della società?

Il secolo decimottavo, come osserva un eloquente scrittore, personificato nella fallace filosofia volteriana, erasi indirizzato all' Eterno, non coll' espressione dell' affetto, nè coll' invocazione della misericordia, bensì con un' insolente citazione a comparire innanzi al tribunale del secolo futuro: sì, quelli sciagurati sofisti, superbi della lor fitta falange, in un parossismo di orgoglio esclamarono: *Bisogna schiacciare l'infame!*—

È con un senso di terrore, con un brivido che noi ricordiamo questa misera follia dell' umana superbia: nè qui vogliamo far allusione alcuna con queste parole. Dimostrando a qual punto possa giungere un insano filosofismo, la depravazione, ed il genio di distruzione, intendiamo parlar francamente e svelare agli occhi di tutti quali siano le conseguenze a che conduce lo spirito irreligioso e beffardo, che caratterizza l' età presente, e che si tenta con satanico zelo spargere universalmente.

Ma forsechè lo zelo della santa causa da noi propugnata, o lo scoraggiamento ci fa veder le cose attraverso di un prisma? Non crediamo: Infatti che cosa ci presenta il Piemonte?

Una stampa sfrenata, oscena, irreligiosa e perversa; già rimunerati colla prigione e coll' esiglio due intrepidi banditori dell' Evangelo e della verità; l'empietà la quale non limita i suoi disegni di innovazione a signoreggiar gli spiriti, ma a sradicare dai nostri cuori ogni sentimento di religione e di morale: l'indole sua irrequieta, audace ed avversa ad ogni dipendenza, che aspira a rovesciare ogni principio, ogni ordine sociale e religioso: a tutto questo qual'anima generosa ed amante della vera libertà, può contenere un fremito di orrore, e un doloroso presentimento di più micidiali avvenimenti?

Sì! colle apostrofi più virulente, coi sarcasmi i più svergognati e col cinismo il più sfrontato s'insultano, si mettono in ischerzo i misteri sacrosanti della Fede: cosicchè da teorie in sistemi precipitando si finirà col negare e distruggere ogni cosa. I Profeti della Futura Europa lo hanno detto terribilmente, senza circonlocuzioni: *Il senso chiaro, la formola netta della prossima rivoluzione è quella di* COLPIR L'AUTORITA' IN TUTTE LE SUE REGIONI SOTTO TUTTE LE SUE FORME!

Ma forse chè costoro hanno una ferma e profonda convinzione dei principi che sostengono? No! Apostoli degli sconvolgimenti, essi non si coprono del mantello rivoluzionario, che per arrivare al loro scopo di dominar la società, anche sulle sue ruine!

Intanto lo spirito di questi sovvertitori si sparge ed accresce ogni giorno nuovi proseliti: oggimai l'estremo principio di forza e di virtù privata, la fede, fugge innanzi al sarcasmo ed allo scetticismo: essi ci gridano come già i filosofisti del secolo passato: — Noi siamo i veri profeti del genere umano, nati per istruire e giudicare gli altri uomini: la sapienza nostra ci mette l'universo ai piedi. — (Helvet. de l'Esprit.). Come Mercier ci proclamano che i *re, i governi debbono chinar la fronte dinnanzi ai sapienti, e soprattutto che non denno pretendere di saperne più di essi*: Che più? Essi ripetono solennemente con Raynal: *I re sono belve divoratrici delle nazioni!*

Oh che tempi eran quelli, esclama Roselly, in cui Danton ebbe ad esclamare: — *L' umanità mi tedia!* In che Barrere facea questa confessione: *sono stanco degli uomini!* E chi riflette che i tribuni rivoluzionari si protestino apertamnete nei loro principii, ammiratori di questi mostri, il cui nome è circondato da un aureola di sangue, non può a meno di rabbrividire!

Intanto con un' imprudenza imperdonabile i governi profondono ogni sorta di protezioni, di aiuti a costoro, i quali si affaticano ad infrangere i troni e l'autorità!.. e tremiamo in pensarlo... forse l' esistenza sociale.

Sono forse mal fondati i nostri timori? Lo voglia Iddio!

Attendiamo con angoscia che la depravazione, lo spirito irreligioso circoli in ogni vena dello stato: che il terribile contagio delle nuove idee prepari inevitabili cangiamenti all' ordine politico, e civile: allora si dubiterà se cotesta società egoistica, frivola, depravata fino al midollo, si possa rigenerare senza una terribile espiazione, senza un battesimo di sangue!...

S. G.

(1) A chi non conosce abbastanza l'origine ed i vari periodi della rivoluzione francese del secolo scorso, questo giudizio sembrerà paradossale: ma se si considera la condotta di Mirabeau e di Robespierre, bisogna inchinare a favore del secondo: mi spiego: Mirabeaud, e con lui tutti i filosofisti, declamarono contro i desposti, ed erano dai despoti pensionati: scrivevano, ora libri contro la corte, ora dediche ai Re, ora discorsi pei cortigiani, e madrigali per le cortigiane: orgogliosi mostravansi nei loro scritti, codardi nelle anticamere: cotesta setta propagò con molto zelo l' opinione del materialismo .... specie di filosofia pratica, che, erigendo l'egoismo in sistema, considera l' umana società come una lotta d' astuzie; l' esito delle imprese, come la regola del giusto e dell' ingiusto: la probità come una dote di lusso e di convenienza, il mondo come patrimonio della scaltrezza prosperata. (Queste parole non possono esser sospette di rancori bacchettonici, perchè lette da Mass. Robespierre alla seduta del 18 Floreale-anno II.), Sicchè il dottrinario vendeva la sua opinione. l' influenza, e la penna a chi lo pagava: e mentre serviva Luigi XVI favoriva la rivoluzione: quando invece il giacobino, mentre questa avea toccato il suo apogeo divorando, come Saturno, i proprii figli, gettava i fondamenti di un culto fallace ed effimero bensì: ma che pure rinchiudeva nella teofilantropia il germe, ed indirizzava le menti a quella Religione, che saffocata ed abbattuta allora, dovea poi risorgere bella e luminosa dalle sue ruine, come la fenice dalle sue ceneri.

(2) Mirabeau, Epitres.

Riceviamo da Faenza la seguente Circolare con cui il degnissimo Vescovo di quella Città e Diocesi intende di richiamare nel suo Clero e diocesani il fervore primitivo per l' opera della propagazione della fede venuto meno in conseguenza degli sconvolgimenti religioso-politici che travagliarono ultimamente lo Stato Pontificio.

Di tanta sollecitudine pastorale, che noi speriamo di vedere quandocchessia l'esempio rinnovarsi nelle altre diocesi di questa bella ed infelice Italia nostra, ce ne congratuliamo vivamente con l' ottimo Prelato, ed accogliamo tanto più volentieri nelle nostre colonne le sue esortazioni, perchè dolenti di avere in parte a lamentare tra noi lo stesso affievolimento di fervore a pro di un' opera tanto encomiata da tutti i Sommi Pontefici, che dalla sua instituzione si succedettero fino al regnante Pio IX; encomiata e raccomandata da pressochè tutti i vescovi del cattolico mondo, e più ancora encomiata e raccomandata per se a quanti sanno apprezzare il dono della fede, e la preziosità delle anime redente cui manca solo la cognizione del divino benefizio per poterne godere gli inestimabili affetti.

Era pur vanto della Faentina Diocesi il potere da non pochi anni annoverare tra gli altri i suoi benefici Istituti ancor quello della Pia Opera intesa al soccorso delle sante Missioni per la propagazione della Fede ne' due Emisferi.

Prosperava egli alacremente ingenerando nel nostro cuore la massima compiacenza, perocchè se noi non ristammo giammai dal tenerlo raccomandato, non ci venne meno eziandio per parte dell' amato Clero, e de' carissimi Figliuoli nostri in Gesù Cristo la più lodevole corrispondenza. Sì; la voce nostra fu debitamente ascoltata, e noi ne riferimmo grazie all' Onnipossente Signore delle consolazioni, il Quale degnavasi consolarci benedicendo alle nostre sollecitudini. Ma ahi! che quest' Opera di cristiana carità, e sorgente ad un' ora di non fucata civiltà doveva pur risentirsi de' tempi calamitosi,

che ci sopravvennero ! E per fermo all' irrompere dell' errore in que' dì sempre di ingrata ricordanza restò se non spento il fervore primitivo, almeno affievolito in buon numero degli Aggregati con grave nostro cordoglio, e di quanti con Noi faticavano a renderla sempre più fiorente, ed ubertosa: quando all' incontro saria convenuto rispondere agl' insani dileggi de' nemici di nostra Augusta Religione, e in Essa d'ogni principio d' Ordine sociale col persistere fuor d'ogni rispetto umano nel santo proposito per l' intima convinzione di cooperare all' esaltamento delle più eccelse verità, ed a combattere l' oppressione e la menzogna.

Ora pertanto ci faremmo di nuovo a raccomandare quest' Opera veramente di carità, e non d' infinta filantropia (giacchè il Missionario Cattolico distinguesi dagli eterodossi in ispezieltà nel darsi fra stenti e pericoli con un' assoluta abnegazione di se stesso non solo alla salvezza delle anime, ma al sollievo ben' anche temporale dei popoli) e apriremmo l' animo alla consolante fiducia che le nostre esortazioni non tornassero indarno, e risvegliassero gli assopiti sentimenti di commiserazione verso tanti miseri nostri fratelli, che giacciono tuttora nelle ombre della morte, ed in una positiva schiavitù per non essere ancor giunta a loro la luce vivificante, e civilizzatrice del Vangelo.

Noi scriviamo questa lettera, e intendiamo indirigerla singolarmente al dilettissimo nostro Clero persuasi che al desiderio, cui sentiamo il più intenso, risponda l'effetto mercè l'efficace cooperazione di ogni ordine del Clero medesimo ad invogliare i fedeli a seguirlo nel compiere un atto di carità; che mentre è tenue per chi lo sostiene, ridonda in bene inestimabile di tanti infelici derelitti, e richiama sui largitori le più copiose benedizioni del Signore.

In fatti si può egli chiedere di meno dell'elemosina di un obolo per settimana?

Ai Reverendi Parrochi poi, cui Iddio ha chiamati precipuamente a coadiuvarci nelle fatiche del Pastoral Ministero, raccomandiamo più specialmente l'opera pietosa: insistino eglino sul minor Clero all' intento suddetto, e non omettano ne' dì festivi, e in ogni altra evenienza di maggior concorso alla Chiesa di spiegare l'importanza della medesima al rispettivo popolo con eccitarlo a farsene sostenitore.

In un' epoca sventuratamente come la nostra, nella quale i nemici di Dio e degli uomini studiano del continuo nuove industrie onde sedurre in special modo l' incauta gioventù, e spingerla a rinnegare la fede di Gesù Cristo, quella fede che costituisce la vera sorte, la vera gloria nostra, e che per tacere dei beni spirituali, si è dessa, ov'è serbata intatta, che impedisce ai popoli di ricadere nella barbarie, siccome ne porge prova l'Oriente, non è a dire quanto opportuno sia il dar mano all' impresa, che or da noi si raccomanda, giacchè oltre al procurare che il beneficio di questa fede risentano tanti altri sventurati nostri fratelli, viensi così ad assicurare eziandio che quanto più sono gl'iscritti alla pia opera mentovata, tanto minore resti il numero di quelli su quali possano esercitare la loro perfida seduzione gli avversarii perpetui dell'umano consorzio, che seppero cogliere il tempo de' politici sconvolgimenti per insidiare alla buona fede dei semplici, e tentare anche tra noi l'opera tenebrosa di corrompere la sana dottrina.

Noi quanti siamo dedicati al Santuario precediamo coll' esempio i fedeli nel soccorrere que' generosi apostoli, che guerreggiano le guerre del Signore, e tra pericoli e disagi immensi vanno impavidi in traccia di anime per guadagnarle a Dio. Ne scuota a vieppiù adoperarci ad oggetto sì pio, e sì santo il rammemorare i fasti splendidi di quest' Opera, cui leggemmo negli Annali, che di lei ci pervennero. Per tale ricordanza non potremo non sentirci compresi di altissima riconoscenza verso i coraggiosi Missionarii, de' quali non pochi col sangue sparso al subire doloroso martirio le crebbero la gloria, e di nobili trofei la resero doviziosa.

Intanto nel supplicare a Dio Ottimo Massimo di fare che concordi più sempre e più perseveri tra Vescovo e Clero la volontà di operare con efficacia nello scopo sopra ricordato, colla maggiore effusione del cuore noi al nostro Clero, e a tutto il nostro gregge la Pastorale Benedizione compartiamo.

Data in Faenza, dal Palazzo Vescovile questo dì 12 Gennaio 1851.

✠ Gio. Benedetto Vescovo

Don Luigi Savelli
Segretario del Consiglio centrale della Propagazione della Fede.
Per la Diocesi di Faenza.

NOVITA'

Nei giorni passati giungeva alla direzione del *Cattolico* il primo fascicolo d' un nascente giornale, che stà per uscire in Torino col titolo L' ANCORA DELLE NAZIONI. Nella soprascritta leggiamo segnata a penna una cortese istanza *di affrettarci ad annunziare il nuovo giornale, a discuterlo sapientemente ed a raccomandarne al pubblico lo studio.*

Ringraziamo chi ci spediva il fascicolo e dell'invito che ci porge e della opinione che nutre a conto nostro; ma mentre noi non potremmo per ora occuparci guari in discussione nè prolissa, nè sapiente, crediamo però ben fatto, volendo parlare con tutta schiettezza, di formulare in brevi parole il nostro giudizio, che non è favorevole, intorno al programma del periodico che comparisce.

L' *Ancora delle Nazioni* è giornale eminentemente sistematico, e il suo sistema è tutto utilitario. Basta guardare all'*Emblema* (che scimmia molto gli emblemi della frammassoneria), il quale come specchio che riflette in miniatura ogni parte dell' opera, porta scolpito nel frontespizio.

Lì vedi una *Piramide*, un *Triangolo equilatere*, un *Delta* coll' occhio inspiciente, l' *unità*, un *cerchio*, una *corona reale e un berretto frigio*. Tali sono i pezzi principali componenti l'emblema, ma per ciascuno spira la materialità dello scopo, come risalta sott'occhio il meccanismo de' mezzi. La PIRAMIDE esprime, che la forma delle nazioni dev' esser *la solidissima conformazione piramidale, e colla base agricola.* Il TRIANGOLO EQUILATERE con le tre cifre poste ciascuna separatamente nell' un dei tre lati, di *Popolo, Cesare* e *Dio*, esprime gli elementi supremi di uno Stato, *Governo, e Popolo, Sacerdozio* i quali però si collegano in armonia dei loro *svariati interessi*. Il DELTA COLL'OCCHIO INSPICIENTE sul culmine della piramide esprime, che il patto sociale *confida il governo dello Stato alla vera* BANCA NAZIONALE (e non la Banca Nazionale al Governo!). L'UNITÀ fra l'abbondanza, la delizia, e lo splendore, esprime *il glorioso capo della Nazione* (quale?), che, *positivamente* benefico pel popolo, ha l'alta cura della B. N. e regna senza *responsabilità*. Il CERCHIO esprime, che la suddetta *Banca* fa girare il denaro in coloro che ne son privi; il qual denaro poi rifluisce per vari modi utili alla *Banca governante*. La CORONA REALE E IL BERRETTO FRIGIO di fianco all'unità esprimono, che la nuova riforma fa comunella con la monarchia del pari che con la repubblica perchè l' una e l'altra considera come oggetti *senza sostanza e di puro nome.* Chi governa è la BANCA. In tutto questo che cosa tu riscontri, se non che l' *utile*, l' *interesse* e ciò che l' *Ancora* appella continuamente *positivismo*? E dov' è lo scopo morale della società? Dove quella tendenza dell'ideale, che i nostri filosofi e politici progressisti chiamano condizione *sine qua non* dei popoli civilizzati? Ma e a redimere e far beati i popoli basterà il materiale interesse? E questo ancora, giusta il benedetto patto dell' *Ancora*, sarà reale? sperabile?

Per fermo, che l'annunciato sistema rasenta i pasticciati ghiribizzi proudhoniani o piuttosto a quelli si intreccia e si compenetra insieme. È il socialismo che si sposa al comunismo. E i Proudhon saranno essi buoni a rigenerar le nazioni?

Questo, a premunire i semplici, ci parve di dover dire rispetto alla bontà del nuovo periodico. Con ciò assaggiamo appena l'emblema, ma chi discorre l' intero fascicolo, che è ben disteso per 24 facciate, trova di che aggravare i sospetti, o certo non può masticarli così alla leggiera!

Osserveremo intanto tre cosette *extra formam*, come dicono gli Scolastici.

Fa meraviglia che nella monarchica Torino si permetta la pubblicazione d'un foglio che per ferreo sistema dichiara *i titoli di Re, d'Imperatore, di Presidente questione* DI MERA ETICHETTA; ed annunzia che allo sviluppo della riforma proposta è necessario un semestre!

Fa meraviglia che nel costituzionale Piemonte si tolleri la furiosa apostrofe *alla conquista Italia e agli altri popoli sventurati*, dove è insegnato, che *tutti i governi esistenti e tutte le costituzioni politiche*, le quali rovinano i popoli, *contengono la stessa putredine incapace di satollare i ventri digiuni dei proletarj, di tutelar le sostanze dei proletarii, di mantener l'ordine pubblico ec.*; e che queste miti sentenze sieno stampate in majuscolo!

Fa meraviglia che nel civilissimo e sapiente e cattolico nostro Stato si lasci propugnare di tutta lena e pubblicamente un ordine di cose affatto nuovo e fin qui sconosciuto, nel quale, messo dai lati *Popolo, Cesare* e *Dio*, si piazzi sul colmo della piramide nazionale la BANCA GOVERNANTE!

L' *Italia libera* in quel foglio (N. 16.), in cui rimprovera l'amministrazione di pubblica sicurezza, perchè i suoi uffiziali siano — intenti a fiutar l' orme dei liberali, — perchè vuole — insinuare al governo, che noi siamo sempre alla vigilia d' una gran rivoluzione, — perchè — impaurisce il potere collo spettro della repubblica; — e nell'atto che vuole far credere, — i commovimenti di Genova, i canti notturni, — il timore de' battelli mazziniani, — essere favole, od arti della polizia, che — vuole ad ogni costo impaurire il governo; — nello stesso foglio ci da questo grato avviso, acconcio a sperdere qualunque sospetto dalla parte mazziniana: — « Dietro lo numerose domande della città e delle provincie, la direzione dell' Italia Libera ha fatto una seconda edizione del numero di Domenica 12 gennaio, in cui fù inserita la lettera di Mazzini al Presidente della Repubblica Francese. » — Ma forse innocenti son queste — numerose domande della città e delle provincie, — e dinotano solo un pio desiderio d' apporre quell' ultima lettera di Mazzini, come appendice a tutte l'opere dello stesso, che qui in Genova si pubblicano dalla stamperia della *Strega*.

Mentre tutti i nostri democratici giornali fanno i grandi piagnistei dello Stato infelice delle Romagne, e sempre sono in ripetere le squadre de'ladri e degli aggressori che le infestano e mettono in opposizione a quelle miserie, la grande felicità del Piemonte; sentite che schiettamente confessa l'*Italia Libera* (N. 16): — È ormai tempo che i giornali di ogni colore, purchè onesti, muovano severe interpellanze al governo sullo stato eccezionale di Genova. Siamo noi retti da un qualsiasi Statuto? Duro è il rispondere, chè non già lo Statuto, ma la legge marziale regna nel suo sterminato vigore. Intanto i ladri, i grassatori, gli assassini infestano le vie, le strade, impunemente le infestano..... Noi a tale siamo giunti da desiderare per manco di male, i tempi di Luciani e Marenco! Si strappi una volta la maschera, e si mostri una volta al governo il vero nella schifosa sua nudità. — Che vi pare, o liberali? Siamo in migliore o peggior condizione, di quella in che voi lamentate essere i popoli retti dal governo pretino?

Che se non volete prestar fede all'*Italia Libera*, certamente non potete rigettare la gravissima autorità del gravissimo *Progresso*.

Allessandria. — Da molti giorni una certa agitazione regnava nella nostra città per le frequenti ed audaci grassazioni, alcune delle quali accompagnate da barbari omicidii, avvenute nei dintorni. Lunedì scorso (20) questa agitazione era al suo colmo: gli abitanti dei paesi circonvicini, soliti ad accorrere in tal giorno al mercato, non parlavano che delle scene di brigantaggio occorse sugli stradali nella notte precedente: alcuni esitavano assai a tornarsene alle loro case quantunque in giorno. Ecco quanto si può finora conoscere di positivo su tali fatti. Sulla strada d' Acqui, vicino a Cantalupo, furono sul far del giorno aggredite successivamente e spogliate dei denari che portavano, cinque o sei persone da tre facinorosi armati di fucile e di pistole: due possidenti di Oviglio furono derubati di circa mille franchi, mentre agli altri non vennero tolte che piccole somme; a nessuno poi fu fatto del male. Quivi i ladri non furono menomamente disturbati.

La cosa passò diversamente sulla strada di Genova; quindici carabinieri di diverse stazioni giungevano verso la mezzanotte sul luogo detto delle Quattro Cascine, già famoso per l' arresto operatovi del famigerato Gaggino, e vi prendevano posizione arrestando subito un individuo sospetto ivi trovato. Pare che quello dovea essere il luogo di riunione di una numerosa banda la quale si proponeva sul fare del giorno di vuotare le scarselle agli accorrenti al mercato. Infatti si vide bentosto un individuo armato di trombone, il quale però accortosi della presenza dei carabinieri, ritornò subito sui suoi passi e si diede alla fuga. Il bravo carabiniere Saglietti della stazione di Tortona gli si slanciò dietro con furore; il brigante si accorse bentosto che egli andava ad essere raggiunto da uomo più vigoroso di lui, e perciò si rivolse subito posando il trombone a terra, mentre il Carabiniere troppo confidente si avvanzò; ma appena giunto a quattro passi di distanza dal brigante, questi rapidamente innalzava la sua arma, ed il Carabiniere cadeva colpito da 8 proiettili alla fronte. Il ladro allora prendeva di nuovo la fuga caricando però nello stesso tempo il suo fucile e sparandolo contro gli inseguenti.

D'altra parte cinque altri briganti erano inseguiti dal resto dei carabinieri e si impegnò una lotta di circa tre quarti d' ora, la quale terminò coll' arresto di due altri briganti, fra i quali il già noto Roncati compagno del Gaggino, e col ferimento dell' audace ingannatore del Saglietti il quale si crede sia il capo della banda, detto l' Ungarese, e, malgrado la sua ferita, attestata dal sangue di cui fece rosseggiare per lungo tratto la neve, riuscì a mettersi in salvo.

Quanto al coraggioso ed infelice Saglietti, egli fu immediatamente trasportato all' ospedale civile di Alessandria, dove ricevè subito tutte le cure dovute al suo stato dal dottore Roggero, chirurgo assistente di detto Ospedale, e quantunque le sue ferite siano assai gravi, pure si spera di salvarlo.

Ieri mattina (mercoledì), per le cure della polizia, vennero arrestati e tradotti nelle carceri pure di questa città altri tre individui; e così procedendo si spera che saremo alfine liberati da questa nube di malfattori, che ci tiene quasi bloccati, e che se prese una tale estensione si deve alla imprevvidenza ed alla trascuratezza di un governo occupato più di miserabili intrighi, che dei veri interessi dei cittadini.

SENATOCONSULTO DEL *CORRIERE MERCANTILE*

Il nostro *Corriere* in voce com' è di gran teologo e canonista appresso i pochi e rari preti e frati democratici era consultato tempo fa come segue (N. 23):

Presentavasi un prete con questa esposizione di fatti — « Io nella chiesa tale, il tal giorno, « recitai dal pergamo una predica, un panegi- « rico, una spiegazione di vangelo ecc., nella « quale Mons. Vicario volle trovare una propo-

« sizione, se non ereticale, almeno mal sonante.
« Vengo sospeso dalla predicazione per un mese.
« Potrei ricorrere a Siccardi in grazia della nuova
« legge? » — *Un altro narrava così* — Per
« avere insegnato storia sacra e religione in un
« modo che al superiore sembra sospetto, ec-
« comi sospeso e condannato a' spirituali esercizi.
« Potrebbe giovarmi la legge Siccardi ed il suo
« autore? » — *Ed un frate a sua volta* —
« Il nostro guardiano, cui spiace la mia predi-
« cazione, e cui non volli ottemperare, mi so-
« spese i vantaggi pecuniarii guarentiti dalla re-
« gola dell'ordine, e applicando la regola stessa
« minaccia una penitenza monastica ».

Rispondeva il *Corriere*:

I preti, i frati sono cittadini. Ma dandosi all'ecclesiastico ministero ben sapevano che esso necessariamente esige una pratica disciplina, ed una vivente interpretazione del dogma: ad entrambe queste necessità si sottomisero; tutti gli altri cittadini possono credere quel che vogliono; preti e frati sono ministri d'una fede cui se vogliono rinunziare gli abiti sacri, e rinunzino agli emolumenti dell'altare.

Il Governo Civile non può imporre ai Vescovi e Vicarii di non pronunziare pene spirituali, sospensioni, revoche nelle quali sono soli giudici.

Poveri preti e frati democratici! Anche il *Corriere* gli abbandona al loro fato!

NOTIZIE POLITICHE

TORINO — SENATO DEL REGNO

Tornata del 24 gennaio

Presidenza MANNO.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 colla lettura del processo verbale dell'ultima tornata.

(Il capitano Vincenzo Bodioli fa omaggio al Senato di un suo progetto di finanze. — Il municipio di Pinerolo manda al Senato il discorso inaugurale degli studii letto in quel R. Collegio. — Il signor Ippolito Charbonnier spedisce al Senato in omaggio un suo progetto tendente a migliorare la condizione materiale dell'armata.)

Presidente. L'ordine del giorno ci chiama a continuare la discussione del progetto di legge per nuove imposte sui fabbricati.

Nella tornata di ieri, la discussione incominciata sul § 2., dell'art. 4, non fu compiuta. Rimangono ancora in discussione due emendamenti proposti dai signori senatori di Castagnetto e Fantini.

Rimane anche a deliberare sopra un progetto d'ordine del giorno motivato, presentato dal signor senatore Sclopis. Questo deve aver la preferenza sopra ogni altra deliberazione.

Posto ai voti l'emendamento Sclopis viene adottato.

Viene ora il torno degli emendamenti, poscia dell'aggiunta De Fornari.

Il primo emendamento è quello del signor Senatore Di Castagnetto, il quale proponeva che il favore dell'esenzione, di cui si parla nel paragrafo 2 dell'articolo 4, già da tre giorni in discussione, si estenda anche alle case parrocchiali; siccome quest'emendamento è di natura distinto, affatto separato ed indipendente dall'emendamento Fantini che riguarda gli ordini mendicanti. . . . . .

(*Alcune voci interrompono, dicenti essere già stati reietti gli emendamenti coll'ordine del giorno Sclopis*)

Presidente. L'ordine del giorno vuol dire passare o ritornare a ciò che dapprima era in discussione: e siccome non altro era in discussione che l'accettazione o la reiezione degli emendamenti, io aveva già prevenuto questo dubbio, allorchè dirigevo poco fa analoghe osservazioni al signor senatore De Fornari (*Nuove interruzioni*).

Debbo porre ai voti separatamente i due emendamenti: il primo che è quello del signor senatore Di Castagnetto, il quale consiste. . . .

Senatore *Di Castagnetto* (interrompendo). Io m'era già unito. . . .

Presidente. Ciò non fa, che essendo la materia distinta, non debba distintamente votarsi sopra uno ed altro emendamento.

L'emendamento dunque del signor senatore Di Castagnetto consiste nelle parole: « Le case parrocchiali. »

Chi lo approva, voglia levarsi.

(È rigettato)

Pongo ai voti l'emendamento Fantini, il quale consiste nelle seguenti parole: *I conventi e monasteri degli ordini mendicanti.* »

(È rigettato)

Metto ai voti l'emendamento od aggiunta De Fornari; ma siccome questa non era ancora stata appoggiata, interrogo il Senato dapprima, se vi ha chi intenda di appoggiarlo.

(Non è appoggiato)

In conseguenza non ha quell'aggiunta ulterior corso.

Ora viene il torno del secondo paragrafo dell'articolo 4 proposto dal ministero.

(Il Senato adotta)

Propongo la votazione dell'intero articolo 4.

(Il Senato adotta)

Si approvano quindi gli altri articoli fino all'8: quindi si scioglie la seduta alle ore 5.

Tornata del 25 gennaio.

S'apre la seduta alle ore 2.

Il ministro presenta i due trattati conchiusi colla Francia.

Si riprende la discussione della legge per l'imposta sui fabbricati: dopo molte dispute viene approvata, tale quale fu presentata dal ministero, da 47 voti favorevoli contro 10.

Quindi si scioglie la seduta alle 5.

Circolare del ministro dei lavori pubblici a signori intendenti delle provincie intorno a certe somme giacenti presso i municipii.

La legge del 18 novembre scorso, nel determinare che vengano versate nella cassa de' depositi e prestiti le somme in numerario, o rappresentate da effetti in numerario, le quali, per disposizioni giudiziarie od amministrative debbono stare in deposito, ha inteso di provvedere con ciò onde siano utilizzati con generale vantaggio, e con vantaggio pur anco degli interessati, quei fondi che altrimenti giacerebbero inoperosi.

Ora io sono informato che nelle casse o presso i segretarii di taluni de' municipii trovansi fondi provenienti da depositi fattivisi in seguito a disposizioni amministrative o giudiziarie, pei quali gli interessati non ricevono verun provento e pagano anzi un diritto di custodia, mentre che qualora venissero quei fondi depositati nella cassa predetta, diverrebbero fruttiferi e senza spesa di sorta per gli interessati.

Essendo di tutta urgenza e conforme alla legge che i detti fondi siano versati nella cassa dei depositi o prestiti, per fornirle alimento nelle molte operazioni a cui debbe attendere, io mi rivolgo a V. S. Ill.ma invitandola ad informarsi senza ritardo di tutti i fondi di tale natura che esistessero presso i municipii, e di curarne il versamento in essa cassa.

Ella si compiacerà però, subito che abbia cognizione dell'ammontare delle somme che esistessero in tal modo in codesta provincia e della loro provenienza, di darne partecipazione al sig. direttore generale del debito pubblico, amministratore della cassa, per conoscere le avvertenze da usarsi ed i documenti che dovranno essere presentati nell'atto del versamento.

Raccomando alla di lei sollecitudine quest'emergente, ed ho l'onore ecc.

PALEOCAPA.

— Alcuni giornali hanno domandato, se sia vero che dal ministero di pubblica istruzione siansi diramate circolari agli intendenti, affine di conoscere l'attitudine educativa, e le qualità morali e politiche dei diversi insegnanti.

A questi giornali rispondiamo citando l'art. 6 del decreto 4 ottobre 1848, così espresso: » Il ministro segretario di Stato eserciterà una vigilanza diretta su tutti gli stabilimenti che da lui dipendono, anche per mezzo d'ispettori da lui deputati alla visita degli stabilimenti medesimi coll'incarico di fargliene relazione. »

Rispondiamo altresì che niun governo è possibile senza notizia dei fatti ai quali deve applicarsi, e delle persone mercè di cui debbe applicarsi.

Rispondiamo infine che mentre d'ogni parte si levano lagni or sulla insufficienza, e or sulle tendenze ostili di alcuni insegnanti, il ministero avrebbe mancato gravemente a sè stesso, se non avesse attinto notizie schiette e imparziali da quelli che per legge hanno ufficio di darle, come sono gli intendenti che preseggono in ogni capoluogo di provincia ai consigli d'istruzione elementare (art. 45 del citato decreto 4 ott. 1848).

Insomma il chiedere informazioni era dovere rigoroso. Sarebbe stata colpa e quasi delitto il non chiedere. (*G. Piem.*)

SPAGNA

Madrid, 18 *gennaio*. Scrivono alla *Correspondance*:

All'aprirsi della seduta della Camera dei deputati il presidente sig. Mayans rese vivi ringraziamenti alla Camera del voto di fiducia di ieri.

Il sig. Fernando Collantes, fratello d'uno degli antichi ministri, pregò il signor Bravo Murillo che si degnasse di spiegare categoricamente alla Camera, se esistesse o no alcun capo d'accusa contro l'antica amministrazione. Il sig. Bravo Murillo essendosi rifiutato di dare le spiegazioni richieste, la Camera, per spirito di convenienza, non volle insistere in favore della mozione Collantes; sicchè cotesto incidente non ebbe altre conseguenze.

La discussione della legge sulla corte dei conti è stata ripresa e continuava al partir del corriere.

Del 19. Scrivono allo stesso giornale:

Il Ministro degli affari esteri ha ricevuto oggi tutto il corpo diplomatico estero che si trova a Madrid. Il sig. Bertram de Li si adopererà a tutt'uomo affinchè siano mantenuti i buoni rapporti che attualmente esistono fra la Spagna e gli altri paesi, e in particolar modo l'Inghilterra e la Francia.

Corrono voci di alcuni cangiamenti e mutazioni fra i generali incaricati di comandi importanti.

INGHILTERRA

Londra, 24 *gennaio*. L'ordine della Giarrettiera fu testè conferito al marchese di Normanby in ricompensa de' rilevanti servigi ch'egli ha reso nella sua qualità di ambasciatore a Parigi e in varii altri posti eminenti.

— I giornali delle provincie fanno menzione di numerosi incendii di fattorie i quali vengono attribuiti a degli incendarii. Cotesto delitto abbominevole pare che si estenda a tutte le contee d'Inghilterra.

— Il duca di Sutherland ha consentito che diasi una porzione di terreno presso Green Lanes onde consacrarla alla sepoltura degl'israeliti che abitano in quella città.

— Si legge nel *Morning Post*:

Crediamo di potere annunziare che la Corte è attesa a Buckingham Palace il 3 febbraio, vigilia dell'apertura del Parlamento. Il marchese di Lansdowne, presidente del Consiglio, partì stamane da Londra recandosi alla sua residenza di Bowood Park, Wilts.

TOSCANA

Leggesi nel *Monitore Toscano*

Firenze 28 *gennaio*. — Il 24 del corr. una deputazione di Livorno, composta dei signori avv. Luigi Fabbri Gonfaloniere, Monsignore Gavi Vescovo di Milto e amministratore della diocesi di Livorno, sig. Fehr-Schmöle, vice presidente della Camera di Commercio, Dottor Tommaso Mangani consigliere e cav. Francesco Bombardieri Priore, si recò in questa capitale a fare atto d'ossequio a S. A. I. e Reale il Granduca, e a domandare il gradito favore che la prefata A. S. I. e Reale si degnasse visitare Livorno, come avea fatto di altre città, obbliando quanto per le passate vicende luttuose potesse spiacere al clemente animo del Principe. S. A. I. e Reale accolse la deputazione con la Sua naturale benignità, e si compiacque rispondere, che l'animo suo non accoglieva rancore, e che non avrebbe lasciato all'occasione di condiscendere al desiderio espresso dai rappresentanti di quella città.

FRANCIA

Parigi 25 *gennaio*. — Il sig. de Germiny, accettando il portafoglio delle finanze, ha dichiarato che non ritirerebbe l'assegnamento stabilito alla nuova sua carica. Si crede che non si provvederà a surrogarlo come ricevitore generale della Sonna inferiore.

I signori de Royer, Waisse e Brenier hanno stipulato, come il sig. de Germiny, che essi non sarebbero surrogati nelle loro cariche rispettive in modo da ritornare agli antichi loro lavori, quando la loro missione transitoria sarà terminata. (*Corr.*)

— L'intenzione di parecchi membri dell'Assemblea sarebbe di fare una risposta al Messaggio presidenziale con un nuovo Messaggio. Una commissione sarebbe nominata per la redazione di un manifesto, i cui termini sarebbero discussi come quelli di un indirizzo al re, sotto la monarchia costituzionale in seduta pubblica. Ma gli uomini moderati credono che manifestazioni di questa natura non avrebbero per iscopo che di prolungare un conflitto che oggi si spera terminato.

Il presidente è deciso di non presentare la domanda di dotazione all'Assemblea, ma, dicesi, che si fanno soscrizioni in parecchi dipartimenti e segnatamente in quello del Rhône per offerire una dotazione al capo dello Stato.

I commercianti di Lione hanno già soscritto per una somma importante. Il commercio di Parigi vuole, a quanto dicesi, imitar questo esempio. (*Bull. de Paris.*)

AUSTRIA

Vienna, 21 *gennaio*. — Parecchi vescovi e arcivescovi dell'Austria hanno fissato alcuni premi per gli autori dei migliori libri in materia religiosa, ad uso dei ginnasi soggetti alla loro giurisdizione ecclesiastica.

— Le trattative per l'assunzione della strada ferrata Oedenburgo Wiener-Neustadt per parte dello stato sono in pieno corso, e si può attendere che la decisione di quest'affare venga condotta a termine quanto prima. Nella radunanza generale degli azionisti che fu tenuta al 19 di questo mese veniva già deciso, di porre in forza delle trattative incamminate a disposizione dell'amministrazione finanziaria gli avanzi effettivi risultanti dall'esercizio di questa strada ferrata in discorso e per la promozione poi delle trattative di esternare in due speciali indirizzi tanto al sig. ministro delle finanze quanto al sig. ministro del commercio il loro più vivo ringraziamento. (*Corr. Ital.*)

STATI PONTIFICII

— Sappiamo per via di particolare corrispondenza che il naviglio di bandiera portoghese fatto prigione dai vapori francesi che incrociano le coste della penisola, era portatore d'arme e di armati della spedizione Mazziniana indirizzato negli Stati Pontificii. (*Osser. Rom.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Nostra Corrispondenza)

Torino 30 Gennajo

Vi scrivo sopraffatto ancora dall'impressione penosa che fece sul mio animo il fine della tornata d'ieri.

Si trattava ancora, in questa seduta, dell'ormai troppo trista questione di sapere se debbasi o non, prima che l'inamovibilità divenga un diritto pei magistrati, fare alcuna mutazione e qualche riforma nel personale della magistratura. Siccardi, avea protestato altamente, all'aprirsi del dibattimento su questo punto, ch'egli era fermo a non voler sottoscrivere veruna dimessione. All'indomani concesse che qualche decreto di ritiro sarebbe pur stato necessario ed il giorno dopo riconobbe che anche nell'ordine giudiziario, non era difficile, il trovare fra luminosi esempi di virtù e di dottrina, qualche eccezione.

Quest'ambiguità o meglio queste contraddizioni del ministro, diedero, ai membri della sinistra un pretesto per continuare a parlare in una questione ch'è affatto fuori del limite delle attribuzioni della Camera, la quale può ben esprimere un voto in occasione del bilancio e moderarne le cifre, ma non è autorizzata ad evocare al suo cospetto le sentenze ed i giudici, per iscrutarne le intenzioni, le opere o le parole allo scopo d'imporre al potere esecutivo norme di castighi o di ricompense.

Siccardi col non opporsi virilmente e col non agitare, ove d'uopo, la questione di gabinetto,

al proposito di questa strana invasione del potere legislativo nelle prerogative dell' esecutivo fece un atto di debolezza che recò poco piacevoli conseguenze.

Infatti, ieri ancora, dopo un discorso di Brofferio ed uno di Pescatore dei quali non vi parlo; potendoli voi togliere da un giornale qualunque ci sia, il deputato Carquet, si fece a ripetere tutte le accuse già state dirette contro la magistratura Savoiarda, dal suo collega Parent, nell' antecedente tornata, prendendo ad analizzare, ad esaminare le intenzioni dei giudici, a giudicare delle loro politiche opinioni, citando nomi, fatti, e cose.

Anche qui, io dico, ch'era debito sacrosanto del ministro della giustizia di dare alcuna spiegazione, di fare alcuna distinzione, e di protestare. Ma egli si tenne silenzioso nel suo banco e con lui i ministri Azeglio, Gioia, Galvagno e Paleocapa che accanto a lui sedevano.

Essendo pur d'uopo che alcuno rispondesse alle cose dal dep. Carquet asserite, il dep. Pissard, di cui già vi parlai con lode nella precedente mia, sorse a far notare la sconvenienza del procedere dei deputati della Savoia che seggono alla sinistra, accennando anche, come ciascuno d'essi, per fatti più o meno remoti, potesse accusarsi di parlare in causa propria e forse per ispirito di recriminazione.

Da Parent e da Carquet erasi narrato un fatto accaduto a Mouthiers. Quando il Re nostro vis tò quella città, gli allievi delle pubbliche scuole eransi recati al suo incontro inalberando uno stendardo azzurro, per il qual fatto si videro esposti agli insulti, agli oltraggi, alle percosse d'una parte della popolazione. I tribunali, a cui erasi portata querela condannarono gli aggressori e di qui gran rumore. Ma Pissard, fa con ragione notare, non essere lecito di passare a vie di fatto per un atto, che anche si voglia dire incostituzionale, ma che i magistrati hanno obbligo di punirlo.

Parent, non vuol sapere di questa pacifica teoria, ma dichiara essere obbligo d'ogni buon cittadino non solo di rompere l'insegna anticostituzionale, ma anche di calpestarla ovunque essa si trovi! All'annunzio di questo sistema, che può essere così fecondo di fatali conseguenze, tutti i deputati del centro e della destra, s'alzarono a protestare di non accettarlo, alla quale dichiarazione un rumore spaventoso insorse. Applausi sterminati si fecero al Parent; fischi ed urli al Pissard e nel tumulto, il Presidente, con accorto partito, chiuse la seduta.

Oggi, m'aspetto che il ministero faccia, all'aprirsi della tornata, qualche dichiarazione sull'incidente d'ieri. È tempo che questo scabroso dibattimento finisca!

Dicesi che in seguito a parole assai vive scambiatesi ieri tra Mantelli e De-Martinel abbia avuto luogo un duello.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 gennaio

Presidenza del Cav. PINELLI.

La tornata è aperta all' 1 3/4 coll' approvazione del verbale e consueto sunto di petizioni.

Presidente. Avverte che saranno distribuite alcune osservazioni mandate alla Camera sopra il progetto di legge del sig. Borella di soppressione della compagnia di S. Paolo, regolarmente munite del nome degli editori.

L' ordine del giorno reca la discussione de bilancio passivo di grazia e giustizia.

Brofferio. Gli oratori che presero parte in questa discussione confessarono tutti che essi facevano cosa dolorosa a portar la mano sopra la magistratura: ora che dirò io che ogni giorno mi trovo frammezzo ad essi? Ma l' onore di patria fa tacere in me ogni altro riguardo.

Fu la questione nei giorni scorsi portata su d' un terreno troppo ristretto: io la mantengo sopra principii generali che altamente interessano o Stato tutto. Io mi fo il seguente quesito. È egli compatibile che sia magistrato inamovibile e costituzionale chi per 40 anni si mostrò nelle corti civili e nelle corti criminali schiavo d'altro sistema? Il signor guardasigilli ci diceva che la giustizia è aliena dalla politica, e che essa cammina in qualsiasi Stato incivilito sotto qualunque egime. Io risponderò allegando il sapiente discorso col quale l'avv. generale apriva quest'anno lavori della curia: in esso si veggono con crudizione esposti i casi in cui il magistrato è chiamato a prendere azione politica: ed è oramai un fatto che il sentimento della politica è ora naturale ai giudici, per le molteplici cause in cui sono chiamati a giudicare in materia politica.

La magistratura è la più grande potenza dello Stato, ad essa è confidato il deposito delle guarentigie per le nostre vite, per le nostre sostanze, per le libertà nostre; ed ogni cittadino dovrebbe sempre vivere nell' inquietudine, se i giudici destinati a tutelare i suoi diritti fossero avversi al sistema che ci regge, e con troppo affetto avessero servito sotto ben diversa bandiera.

Il pensiero mi richiama ora al 1814.

In quell'epoca il paese nostro acquistò la sua indipendenza, questo è vero, ma perdette la libertà, ed ogni grandezza delle proprie istituzioni. E ciò fu per mano di chi? Per mano della magistratura che circondando l' ottimo Re Vittorio Emanuele I lo persuase a segnare la destituzione dei luminari della patria magistratura fra i quali trovavasi un Dal-Pozzo.

Non voglio di troppo premere il dito sopra una piaga nostra, poichè già altri accennava queste dolorose pagine della storia.

Ma dopo il 1814, dopo l'editto che ci richiamava al 1799, il Piemonte avrebbe ancora potuto essere meno sventurato, se la magistratura avesse voluto applicarlo con imparziale severità: ma gli odii di parte bollivano, le passioni dominavano, i magistrati, ed ogni cosa fu, loro mercè, sconvolta, si videro ritornare figli i padri, celibi gli sposi; e i magistrati erano ben lieti d'avere un editto che loro servisse per tutto mettere a soqquadro. E qui mi sia lecito ricordare i servizi che il Dal-Pozzo fece al suo paese e rendergliene le dovute lodi: egli solo sorgeva contro la magistratura tutta e tanto disse che questa ebbe ad arrossirne. Ma che? ciò che più non facevasi con formali sentenze, operavasi con L. patenti, le quali erano ancora firmate da un magistrato che sedeva allora ministro agli interni.

Io depongo un ordine del giorno che spero sarà accettato dallo stesso ministro.

« La Camera, invitando il ministero a prov-
« vedere prontamente al personale della magis-
« tratura, secondo lo spirito dell' art. 69 dello
« Statuto, passa alla discussione del bilancio. »

Siccardi ministro di giustizia. Io non mi farò qui a ripetere quanto altri oratori ed io stesso abbiamo già detto, onde rispondere all' on. deput. di Caraglio. Ma poichè egli ha ricordato in odio alla magistratura l'editto del 1814, io posso accertare alla Camera che nelle mie lunghe relazioni colla magistratura, mai mi avvenne di ragionare con alcun magistrato di quell' editto senza trovare un perfetto accordo nel disapprovarlo, nell'altamente deplorarlo. Avvennero ancora altri e rori, fasi dolorose; ma, signori, la colpa fu di pochi, ed io credo sarebbe far torto e torto grave al corpo rispettabile della magistratura, l' attribuirgli ciò che fu la colpa di pochi, la sventura ed il dolore di tutti (*bravo*).

Dirò ora dell' ordine del giorno Brofferio. Il ministero ha già dichiarato che esso comprendeva i suoi doveri, e li avrebbe fermamente adempiuti. A questo aggiungerò che intendimento del ministero è, che lo Statuto sia nel cuore di tutti, e ad ottenere questo fine la prima condizione è certamente quella di eseguire imparzialmente tutte le leggi, e prima di tutte la fondamentale. Ma io credo che se il ministero accettasse l'ordine del giorno farebbe cosa poco conveniente a sè, poco decorosa alla magistratura, poichè potrebbe altri trarne la conseguenza che la generalità della magistratura attuale non sia conforme allo spirito dello Statuto. Dichiaro quindi che il ministero non accetta l'ordine del giorno (*vivi segni di approvazione*).

Carquet. Se il signor ministro guardasigilli si fosse alquanto più moderato nel fare encomii alla magistratura, e ne avesse ammesse alcune delle sue pecche, noi ce ne staremmo contenti, ma poichè esso tenne assolutamente per la lode, soffra che si accennino alcuni fatti che di molto la diminuiscono.

Il signor Mugnier, persona proba e ricca, tacciato di professare idee esagerate, recavasi all' elezione del signor Jacquemoud. Il personaggio era importante, e conveniva tentare ogni via per assicurare l'esito della elezione. Si fa tosto sorgere qualche contesa, si accusa il sig. Mugnier d' aver gridato *Viva la repubblica*, ed un carabiniere lo arresta. Dopo 40 giorni è tradotto innanzi al tribunale di Chambery, malgrado tutte le proteste ed i processi verbali redatti contro l' atto. Il tribunale alla quinta deposizione fu obbligato a rilasciarlo. Ma si vede intanto una premura nella giustizia di procedere contro chi professa idee liberali. Altro fatto ebbe luogo all'epoca dell' ultimo passaggio del Re in Moutiers. Tutta la città, inalberate le bandiere tricolori, festeggiava la presenza del Sovrano, facendo echeggiare le evviva alle leggi Siccardi. Cercavasi d' impedire questo grido spiacevole a molte orecchie.

Si fece ricorso alla scolaresca, e si pose un drappello di questi giovani sotto le finestre del vescovo ove era il re, muniti solo di bandiere bleu men mentre la città tutta aveva le tricolori, questo drappello mandava il solo grido di *Viva il Re!* La città ed il commissario di polizia pregarono i professori perchè le bandiere fossero mutate: nulla si ottenne. Alcune persone della popolazione si avvicinarono, esse ebbero ferme risposte dai giovani; la giustizia intervenne, ma in favore di chi credete voi? in favore delle bandiere bleu: furono fatti alcuni arresti e gli individui imputati di violazione all' art. 245 del codice penale. Ecco ripeto quali siano le tendenze della magistratura, come facilmente procedano contro tutto ciò che ha del liberalismo. Ed in Savoia io vidi distribuito ai giovani un libro in cui i liberali erano chiamati barbari, e la discendenza loro proveniente da Satana discendendo per Caino, Enoc, Giuda, Manes, Lutero, Calvino, Robespierre, Mazzini.

Parent. Quanto al fatto di Moutiers, soggiunge dissentire dal deputato Pissard, e credere non solo diritto ma dovere d' ogni buon cittadino di lacerare l'azzurra bandiera poichè il nazionale vessillo, è il solo tricolore (scoppi d'applausi prolungati dalle gallerie e dalle tribune).

Diversi deputati savoiardi della destra si alzano protestando contro le parole del deputato Parent. Si rivolgono alla sinistra parole che non abbiamo intese dal deputato De Martinet.

Molte voci richiamano all' ordine e lo richiama infine anche il presidente.

La Camera è agitata in tutti i lati, ed il presidente dichiara improvvisamente sciolta la seduta, leggendo frettolosamente l'ordine del giorno.

La seduta è sciolta alle ore 5 pomeridiane.

Ordine del giorno per domani 30.

Seguito della discussione sul bilancio passivo pel 1851 del dicastero di grazia e giustizia.

Torino 29 Gennaio. — Il Senato del Regno approvò nella seduta del 29 corrente, dopo breve discussione, la legge sull' esercizio provvisorio dei bilanci. Su 52 votanti 50 si dichiararono pro e 2 contrarii.

Nella stessa tornata si presentò dal Ministro degli affari esteri la legge per l'approvazione delle convenzioni postali colla Francia, col Belgio e colla Svizzera; il ministro della guerra presentò la legge per nuovo assegno agli uffiziali italiani che presero parte alla difesa di Venezia.

TOSCANA.

Firenze, 17 gennaio. Ieri il Gran Duca ricevè in udienza particolare S. E. il barone Giuseppe Raffo ministro del Bey di Tunisi incaricato di rimettere nelle mani della I. e R. A. S. una lettera del proprio sovrano.

(*Monitore*).

Livorno, 29. — Ieri arrivò nel nostro porto da Genova e Spezia il Pachetto a Vapore da Guerra Francese *Eclaireur* comandato dal sig. La Capelle con 2 cannoni e 90 persone di equipaggio. *Manif. del Porto*

FRANCIA

— Il *Vote Universel* è stato condannato nella persona del suo gerente a sei mesi di prigionia e a sei mila franchi di multa.

Parigi, 23 gennaio.— L' incaricato d'affari di Russia pare segua con grande interesse le diverse fasi del conflitto sollevato in Francia fra i due poteri dello Stato e invia quasi tutti i giorni corrieri e dispacci al suo governo.

— Il presidente dell' Assemblea Nazionale, annunziando la seduta di sabbato, diceva: Domani, signori, seduta di petizione o se si vuole di transizione. La parola farà fortuna.

— I nuovi ministri erano tutti riuniti questa mane all' Eliseo, ove rimasero sino alle ore 11 1/2. È probabile che vi sia frattanto più delle interpellanze di domani che non degli affari materiali di ciascuno dei dicasteri.

(*Bull. di Parigi.*)

Il vapore postale giunto ieri a Genova portò la notizia d' un dispaccio telegrafico di Marsiglia, il quale annunzia che l' Assemblea il giorno 27 passò all'ordine del giorno puro e semplice sulle interpellanze di Hovin Trancheres: sicchè il nuovo ministero di L. Napoleone esordisce egregiamente le sue lotte Parlamentari ed ancora questa volta restarono deluse le speranze di chi volea torbidi in Francia.

GERMANIA

Hannover. — Le Camere son convocate pel 12 gennaio.

— La notizia che le truppe austriache prenderanno provvisoriamente posizione nel Regno e riceveranno de' rinforzi fino alla concorrenza di 50,000 uomini, prende una tale consistenza che non è più possibile di rivocare in dubbio l' intenzione del gabinetto di Vienna di stabilirsi solidamente nel nord-ovest dell' Alemagna. Questo progetto sarà eseguito, poichè il nostro ministero non ha la forza di opporvisi. (*Gaz. di Col.*)

SVIZZERA

Berna. — Il presidente del Gran Consiglio ha indirizzato il 17 gennaio ai consiglieri una circolare in cui annunzia i fatti di S. Imier, la chiamata delle truppe, la fuga de' capi del movimento, l' apertura dell' inchiesta, ed il prossimo congedo delle truppe; quindi non credere che siavi motivo di convocare il Gran Consiglio in sessione straordinaria.

— 20 gennaio. — Il movimento che sembrava represso, si estende ora da quello di S. Imier, ad altri distretti. Il bullettino governativo ha già fatto conoscere che si dovettero chiamar truppe ad Interlaken. Ora si sente che ieri sera in Thun avvennero tumulti, ne' quali uno de' fratelli Knechtenhofer fu maltrattato. Anche a Bugdorf si palesa grave malcontento. Si crede che si dovranno chiamare altre truppe, e quindi il gran Consiglio sarà straordinariamente convocato.

LOMBARDO-VEEETO

— Nel giornale il *Salut public* di Lione si legge che un gran numero di rifuggiti siasi recato verso i confini lombardi, dove sotto l' ispirazione di Mazzini, tenterebbesi una sollevazione. Noi bramiamo che questa notizia sia inesatta. Abbastanza fu versato di sangue sotto il pretesto della causa italiana, senza che questa causa vi abbia guadagnato nulla.

FONDI PUBBLICI

Parigi 27 Gennaio.

5 0/0 francese.	95 30
3 0/0	57
Piemonte	82 25
Napoli	97 50

FELICE VAGNOZZI Gerente

Tip. Fazola